NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 19 settembre 2026



Lebensraum della rete intertribale delle élite progressiste - Parte 5

Silvano Danesi · 19 settembre 2026

La City al centro della...



Zero Stelle al 3,3% mina il Campo Largo

S.D. · 19 settembre 2026

La presentazione del nuovo partito...



Deutsche Bank netting eccessivo per 200 miliardi

Desina Novalis · 19 settembre 2026

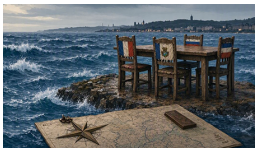
Sottostimata l'esposizione alla leva finanziaria...



Gli Stati Uniti non stanno semplicemente vendendo armi a Riyadh

Elena Tempestini · 19 settembre 2026

Stanno incorporando l'Arabia Saudita nel...



L'analisi - Mare mosso in Occidente

Stefano Silvio Dragani · 19 settembre 2026

La situazione geopolitica internazionale sempre...



AI: il futuro è già stato comprato?

E. T. · 19 settembre 2026

Perché il rischio finanziario può...



L'Unione europea è la garanzia di sovranità

Cosimo Risi · 19 settembre 2026

Breve analisi del discorso della...



La sharia in Italia passa dagli sportelli dei Comuni non dai tribunali

Roberto Riccardi · 19 settembre 2026

Il ripudio della moglie da...



Yemen, Houthi tra rivendicazioni e menzogne

Filippo Bovo · 19 settembre 2026

Nella ricostruzione ci sono punti...



Quando la guerra arriva sull'aereo italiano

Sergio Restelli · 19 settembre 2026

F-2000 italiano colpito nella base...



La scala di Giacobbe

Mikhaël Germain Di Mattia · 19 settembre 2026

Tra Terra e Cielo, il...



Dalle preferenze al bollo auto

Salvo Di Bartolo · 19 settembre 2026

La Repubblica degli interventi spot...



Spagna, davvero un modello?

Massimo Coccia · 19 settembre 2026

Parametri economici a confronto In...



Il Re del mondo: l'uomo

Angelo Giubileo · 19 settembre 2026

Al centro di un implesso...



Violenza scolastica e minori non imputabili

Andrea Feltri · 19 settembre 2026

Un'analisi criminologica di un accoltellamento...

Lebensraum della rete intertribale delle élite progressiste - Parte 5

Silvano Danesi · 19 settembre 2026



La City al centro della rete e sede del Serpente a due teste - Medioevo, colonialismo e globalismo: tre facce di una sola medaglia

segue da VAI AL LINK Nel cuore della rete: la City, il Medioevo del terzo millennio Il cuore della "rete intertribale" delle élite progressiste, la sede centrale della rete, il centro della tela è la City di Londra, prima tra le avanguardie del settore assicurativo e della finanza, assieme a New York (Stati Uniti), Singapore (ex colonia di Londra oggi repubblica parlamentare autonoma) e Hong Kong (ex colonia inglese ora Cina). Gli americani di Morgan Stanley, Goldman Sachs e J.P.Morgan non hanno mai abbandonato il Miglio Quadrato. Governata da una Corporazione, la City di Londinium (il Miglio Quadrato, Square Mile) elegge un proprio sindaco distinto e nomina un Remembracer che siede nel Parlamento inglese perorandone gli interessi. Della sede centrale del Ragno ho scritto nel mio: " VAI AL LINK " (Ilmiolibro.it). Reperibile su Amazon. La City of London Corporation è l'organo di governo locale della City di Londra, ha una struttura amministrativa medievale unica al mondo, composta da tre elementi principali. 1. Il Lord Mayor (Il Sindaco) è il capo della Corporation e il rappresentante globale del settore finanziario britannico. Non va confuso con il Sindaco di Londra (Mayor of London), che governa l'intera area metropolitana. Viene eletto ogni anno tra gli Aldermen (Assessori). 2. Court of Aldermen (La Corte degli Assessori), composta da 25 membri (uno per ciascuno dei 25 storici quartieri o Wards della City). Supervisionano la creazione delle storiche corporazioni di mestiere (Livery Companies) e l'approvazione dei nuovi giudici e magistrati locali. 3. Court of Common Council (Il Consiglio Comune), composta da 100 consiglieri eletti (Common Councilmen). È il principale organo legislativo e deliberativo della Corporation. Si occupa della gestione quotidiana dei servizi (strade, parchi, polizia della City, mercati storici). Il sistema di voto unico al mondo, erede del corporativismo medievale A differenza di qualsiasi altro comune, il corpo elettorale che sceglie questi rappresentanti è composto da due categorie: residenti (i cittadini che abitano fisicamente all'interno della City, circa 9.000 persone) e Aziende (Business Vote), ossia le società finanziarie e commerciali con sede nella City, che nominano un numero di elettori proporzionale alla grandezza dell'azienda. Più l'azienda è grande, più voti può esprimere per bilanciare l'influenza economica del distretto. Nato nel Medioevo per dare voce ai mercanti, il Business Vote è stato abolito nel resto del Regno Unito nel 1969, ma conservato esclusivamente nella City. Questo sistema permette alle imprese di votare nelle elezioni locali per evitare che i pochissimi residenti decidano la politica economica del distretto finanziario più importante d'Europa. Il numero di voti che un'azienda può esprimere dipende direttamente dal numero dei suoi dipendenti all'interno della City: fino a 9 dipendenti - 1 voto; da 10 a 50 dipendenti - 2 voti; oltre 51 dipendenti - 1 voto ogni 50 dipendenti (fino a un massimo stabilito per le multinazionali). L'azienda nomina dei delegati (voters) scelti tra il proprio personale (di solito dirigenti o membri del consiglio di amministrazione). Questi delegati votano poi per i consiglieri dei 25 Wards (quartieri) della City. I poteri storici ed esclusivi della City La City of London Corporation opera sulla base di "diritti consuetudinari" e carte reali che risalgono a prima della Magna Carta (1215). Questa antichità le conferisce poteri che nessun'altra città o distretto possiede. Il "Remembrancer", l'osservatore speciale in Parlamento, seduto stabilmente all'interno della Camera dei Comuni ha il compito è esaminare ogni singolo disegno di legge del Parlamento britannico per verificare che non leda i privilegi, l'autonomia finanziaria o gli interessi della City. La City ha una propria forza di polizia indipendente, la City of London Police, completamente separata dalla Metropolitan Police (che copre il resto di Londra). Gli agenti della City hanno persino stemmi e dettagli delle uniformi differenti. Per antica consuetudine, persino il Sovrano britannico riconosce l'autonomia del distretto. Quando il Re o la Regina vogliono entrare nella City in forma ufficiale, devono partecipare alla cerimonia del Temple Bar: si fermano al confine del distretto e attendono che il Lord Mayor offra cerimonialmente la spada della città in segno di benvenuto e lealtà. La Corporation gestisce tre diversi portafogli finanziari. Uno di questi è il City Cash, un gigantesco fondo privato accumulato nei secoli tramite investimenti immobiliari e lasciti. Questo fondo non è finanziato dalle tasse dei contribuenti e non è soggetto al controllo o alle restrizioni di spesa del governo britannico. Viene usato per finanziare eventi globali, ospitare capi di stato stranieri e promuovere la piazza finanziaria nel mondo. La City possiede e gestisce, inoltre, per diritto storico, i principali mercati di approvvigionamento di Londra (come il mercato ittico di Billingsgate e il mercato della carne di Smithfield), anche se alcuni di

essi oggi si trovano geograficamente al di fuori dei confini fisici dello Square Mile. Nel 2025 la City impiegava nella finanza 675 mila persone, 150 mila in più rispetto al 2016. Chiara Azzarini (Domino 7/2026) [i] li definisce così: "Una bolla di uomini bianchi, oltre v40 anni di età media, istruiti privatamente ed esclusivamente nell'"Oxbridge" (Oxford più Cambridge), che si autoalimentano reclutando per preferenze più che per merito, e che trova risibile anche solo l'accento dell'Essex, contea a nord-est di Londra". La City e le monarchie europee La City, la Corona britannica e le grandi monarchie europee appartengono a un medesimo ordine storico-patrimoniale, nel quale il potere non dipende soltanto dalla proprietà diretta del denaro, ma dal controllo delle istituzioni, dei patrimoni, dei flussi finanziari e delle reti di accesso al capitale. Il City Cash propriamente detto è un patrimonio accumulato dalla Corporation attraverso: proprietà immobiliari storiche; lasciti e donazioni; investimenti finanziari; rendite fondiarie; attività commerciali; patrimoni amministrati dalla Corporation nel corso dei secoli. La Corporation pubblica bilanci separati per City's Cash, City Fund e altri patrimoni. VAI AL LINK La City Corporation gestisce direttamente beni per un valore complessivo dell'ordine di diversi miliardi di sterline. Una ricostruzione del Financial Times indicava circa 5 miliardi di sterline di patrimonio gestito direttamente dalla Corporation; circa 1,6 miliardi collegati al City Bridge Trust e ad altri patrimoni caritativi. Il rapporto con la monarchia britannica è di sovrapposizione storica, non una proprietà diretta. Il Crown Estate è uno dei maggiori patrimoni immobiliari del Regno Unito: immobili nel West End londinese; Regent Street e St James's; terreni agricoli; proprietà commerciali; fondali marini; concessioni per l'eolico offshore. Il suo valore è nell'ordine di decine di miliardi di sterline, ma non è patrimonio privato del re. È amministrato commercialmente per conto della Corona e i profitti confluiscono in larga parte al Tesoro britannico. Il sovrano riceve però una percentuale dei profitti attraverso la Sovereign Grant. Nel 2026 la sovvenzione è stata indicata intorno a 137,9 milioni di sterline, con riduzione prevista negli anni successivi. Duchy of Lancaster è il patrimonio collegato direttamente al sovrano: valore patrimoniale: circa 687 milioni di sterline nel 2026; reddito annuale 2025/26: circa 25,2 milioni di sterline. Duchy of Cornwall è il patrimonio del principe ereditario William: valore patrimoniale: circa 1,2 miliardi di sterline; reddito annuale 2025/26: circa 21,55 milioni di sterline. Questi patrimoni hanno una natura particolare: il re o l'erede ricevono il reddito, ma non possono semplicemente liquidare il capitale come un normale proprietario privato. Quanto possiedono le altre monarchie europee nella City? Qui il problema è la scarsissima trasparenza. I patrimoni reali possono essere detenuti tramite: fondazioni; trust; società private; family offices; banche depositarie; fondi sovrani; partecipazioni indirette; immobili intestati a società; gestori patrimoniali internazionali. La monarchia del Regno Unito è quella più direttamente integrata nel sistema della City, per ragioni storiche e istituzionali. C'è poi quella dei Paesi Bassi. La monarchia olandese possiede patrimoni privati, ma non è corretto identificare automaticamente tali patrimoni con investimenti nel City Cash. I Paesi Bassi, tuttavia, sono uno dei principali centri europei di: holding; fondi pensione; trust; società veicolo; fiscalità internazionale; gestione patrimoniale anglo-olandese. Il legame con la City è soprattutto finanziario e societario, non necessariamente personale della famiglia reale. La monarchia belga ha un patrimonio relativamente più limitato rispetto ai Windsor. Il collegamento con Londra passa soprattutto da: banche; fondi istituzionali; famiglie industriali; società patrimoniali; reti diplomatiche e finanziarie. La monarchia lussemburghese dispone di patrimoni privati, ma il vero peso del Lussemburgo deriva dal suo ruolo di: centro di fondi d'investimento; domiciliazione di holding; gestione patrimoniale; intermediazione fiscale e finanziaria. In questo caso la connessione con la City è sistemica, non riconducibile soltanto al Granduca. Le monarchie scandinave e quella spagnola dispongono di patrimoni privati e istituzionali, ma il grosso del capitale collegato alla City non è necessariamente proprietà delle famiglie reali. Il rapporto avviene più spesso attraverso: fondi pensione; fondi sovrani; investimenti immobiliari; gestori globali; banche d'affari britanniche; reti aristocratiche e finanziarie. Il punto più importante è che le monarchie non devono necessariamente possedere direttamente il City Cash per avere influenza. Il loro potere può essere esercitato tramite: relazioni storiche con la finanza britannica; accesso privilegiato ai grandi banchieri; patronati e fondazioni; reti aristocratiche; diplomazia economica; fondi sovrani; partecipazioni incrociate; grandi patrimoni immobiliari; influenza simbolica e istituzionale. Una possibile struttura del potere Non risulta pubblicamente dimostrabile che le monarchie europee possiedano una quota identificabile del City Cash. Il City Cash appartiene alla City of London Corporation. Tuttavia, le monarchie - soprattutto quella britannica - sono inserite nello stesso ecosistema storico di patrimoni, trust, proprietà fondiarie, banche private e reti finanziarie che alimentano il potere della City. Sistema medievale, sistema coloniale e globalismo finanziario Emerge, da questa ricostruzione, il rapporto storico tra un sistema medievale e il sistema coloniale delle monarchie europee, tradotto, nell'attualità, dal globalismo finanziario, nuovo colonialismo mondiale. La ricostruzione permette di formulare una continuità tra: privilegio corporativo medievale, monarchia patrimoniale, espansione coloniale, capitalismo commerciale, imperialismo finanziario, globalismo tecnofinanziario. Siamo in presenza di una trasformazione delle forme del potere, con permanenza di alcune strutture. La continuità non consiste nel fatto che le stesse persone governino ininterrottamente tutto, ma nel permanere di una logica, ossia un potere ristretto, organizzato attraverso istituzioni speciali, controlla infrastrutture, concessioni, credito, commerci e accesso alle risorse. Il colonialismo classico richiedeva: occupazione militare; amministrazione territoriale; controllo dei porti; monopolio commerciale; imposizione fiscale; estrazione di materie prime. Il colonialismo finanziario può operare senza governatore coloniale: debito estero; condizionalità dei prestiti; controllo delle valute; privatizzazioni; dipendenza tecnologica; controllo delle catene logistiche; proprietà straniera delle infrastrutture; fuga dei capitali; subordinazione ai mercati finanziari; vincoli imposti da rating e investitori. Prima il territorio veniva conquistato per controllare l'economia; oggi l'economia può essere controllata senza conquistare formalmente il territorio. La City come esempio di continuità istituzionale La peculiarità della City of London è che conserva una forma di autogoverno corporativo di origine medievale, ma opera dentro il capitalismo globale contemporaneo. Questo produce una combinazione singolare: forma istituzionale arcaica; strumenti finanziari modernissimi; rete globale postnazionale; capacità di intermediazione tra Stati, imprese e capitali; continuità con il diritto commerciale e marittimo britannico; legami storici con assicurazioni, compagnie coloniali e commercio internazionale. Una struttura medievale nella forma, imperiale nella genealogia e globale nella funzione.

Dalla sovranità territoriale alla sovranità dei flussi Il colonialismo europeo controllava: terra; popolazioni; miniere; piantagioni; porti; rotte. Il globalismo finanziario tende a controllare: flussi di capitale; accesso al credito; infrastrutture digitali; dati; brevetti; energia; catene di approvvigionamento; standard normativi; sistemi di pagamento; rating; assicurazioni; mercati dei futures. La sovranità non scompare, ma cambia oggetto. Il colonialismo classico controllava il territorio, il colonialismo finanziario controlla i flussi. Il ruolo delle monarchie Le monarchie europee non sono necessariamente oggi i soggetti operativi del globalismo finanziario. Ma storicamente hanno contribuito a creare: il diritto delle concessioni; le compagnie privilegiate; il sistema coloniale; le aristocrazie commerciali; le reti diplomatiche; il debito pubblico; la protezione militare delle rotte; la fusione tra capitale, Stato e impero. In particolare, la monarchia britannica, il Parlamento, la Marina, la City e le compagnie commerciali hanno formato nel tempo un complesso imperiale-finanziario. Non era un blocco sempre armonico in quanto ci sono stati conflitti tra Corona, Parlamento, mercanti, banche e colonie. Ma il sistema nel suo insieme ha prodotto una forte continuità. Il nuovo colonialismo non è soltanto britannico Il globalismo finanziario contemporaneo non è semplicemente "la prosecuzione della monarchia britannica". È un sistema ibrido nel quale convergono: City di Londra; Wall Street; banche svizzere; Lussemburgo; fondi del Golfo; grandi fondi pensione; multinazionali; Silicon Valley; organismi multilaterali; burocrazie sovranazionali; élite tecnocratiche nazionali. La City è uno dei nuclei storici, ma il sistema attuale è più ampio e policentrico. Il globalismo finanziario può essere interpretato come la trasformazione post-territoriale dell'antico ordine coloniale europeo. Il colonialismo monarchico controllava territori, popolazioni e risorse mediante la conquista; il nuovo colonialismo finanziario controlla credito, infrastrutture, tecnologia, valute, catene produttive e flussi di capitale mediante reti bancarie, istituzioni sovranazionali e grandi piattaforme economiche. La City of London rappresenta uno dei luoghi nei quali questa continuità è più visibile: una struttura corporativa di origine medievale, storicamente legata all'espansione imperiale britannica, divenuta nodo centrale del capitalismo finanziario globale. Unione Europea, asset della City e nodo della rete Chiara Azzarini scrive che "il parossistico distretto finanziario della City vedeva e vede nell'Unione Europea un asset (!) fondamentale per il benessere britannico. Ma dal Big Bang del 1986, deregolamentazione finanziaria che aprì le porte alla competizione internazionale, la Borsa vide crescere a dismisura la propria autoreferenzialità, scevra dalla cognizione dalle cause locali. La comunità finanziaria londinese, portandosi appresso le élite cittadine, che detengono le fila politiche, intellettuali e mediatiche del paese, brama prevedibilità e aborre l'incertezza, perché i mercati possono andare male o bene, purché le regole del gioco, più o meno fair (giuste, ndr) siano note a ancor più dettabili". L'Unione Europea va inserita nella rete come uno strumento fondamentale del sistema finanziario. Rete che ha il suo centro nella City londinese, un suo braccio a New York (Wall Street, investment banking, asset management), un suo braccio a Singapore (hub finanziario asiatico, private banking, arbitraggio globale) e un suo braccio a Hong Kong (intermediazione tra capitale occidentale e Cina). È più corretto parlare di nodi interconnessi dello stesso capitalismo finanziario globale che di semplici "succursali della City". New York è il polo statunitense, Singapore quello sud-est asiatico e Hong Kong il punto di intermediazione con la Cina. Il rapporto è di cooperazione, concorrenza e interdipendenza, non di subordinazione amministrativa. Le "filiali ideologiche" Il World Economic Forum, la Trilateral Commission e il Bilderberg Meeting sono infrastrutture transnazionali di coordinamento delle élite. Non sono formalmente filiali della City, ma svolgono una funzione compatibile con i suoi interessi: selezione e socializzazione delle classi dirigenti; circolazione di paradigmi economici; costruzione di linguaggi comuni; coordinamento informale tra finanza, politica, burocrazia, università e grandi imprese; definizione anticipata delle agende pubbliche. Uno studio sulle reti delle élite transnazionali colloca WEF, Trilateral e Bilderberg dentro una più ampia rete corporate, capace di elaborare e diffondere un progetto politico-economico globale, spesso associato al neoliberalismo e a una governance manageriale dello Stato. Esiste una convergenza strutturale di interessi, persone, carriere e categorie mentali. Palo Alto, laboratorio tecnoculturale Il riferimento a Palo Alto è interessante, ma va distinto dagli altri nodi.Palo Alto e la Silicon Valley sono: laboratorio tecnologico; incubatore di piattaforme digitali; centro di venture capital; spazio di produzione di nuove norme sociali; ambiente culturale post-industriale; luogo d'incontro tra tecnologia, università, capitale-rischio e attivismo progressista. Una parte rilevante dell'ideologia woke contemporanea è stata elaborata e diffusa negli ambienti universitari, tecnologici, filantropici e manageriali della Bay Area, poi incorporata dalle grandi corporation globali. Con il termine Bay Area (o San Francisco Bay Area) si intende un'ampia area metropolitana della California settentrionale che si sviluppa attorno all'estuario della baia di San Francisco. Conta oltre 7 milioni di abitanti ed è uno dei centri economici, tecnologici e culturali più influenti al mondo. Il punto decisivo è che il woke è passato da teoria accademica marginale a ideologia organizzativa delle grandi imprese, soprattutto attraverso: dipartimenti HR; programmi Diversity, Equity & Inclusion; università; grandi fondazioni; piattaforme digitali; consulenza manageriale; pubblicità e comunicazione corporate. La City può essere definita come il nucleo storico di un sistema di potere finanziario anglo-globale, capace di proiettarsi attraverso nodi finanziari - New York, Singapore, Hong Kong - e attraverso reti di coordinamento delle élite - WEF, Trilateral, Bilderberg - mentre la Silicon Valley costituisce il laboratorio tecnologico e culturale nel quale vengono trasformati interessi economici in nuovi paradigmi sociali. La formula sintetica potrebbe essere: la City organizza il capitale; Wall Street lo scala; i forum transnazionali coordinano le élite; Silicon Valley produce i nuovi codici culturali; le istituzioni europee li trasformano in norme. Segue [i] Chiara Azzarini, Domino 7/2026



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Zero Stelle al 3,3% mina il Campo Largo

S.D. · 19 settembre 2026



La presentazione del nuovo partito alle politiche dell'autunno 2027 è possibile

Il nuovo partito annunciato da Beppe Grillo, il Movimento Zero Stelle, è dato al 3,3% da un sondaggio e se il sondaggio ha qualche valore, il Campo Largo diventa un campo minato. Lunedì il fondatore del M5s sarà il primo ospite della nuova stagione di "Pulp podcast" di Fedez e Mr. Marra, il programma YouTube che l'anno scorso ospitò la premier Giorgia Meloni prima del referendum sulla giustizia. La puntata con Grillo - già registrata, ma i cui contenuti sono ancora top secret - sarà pubblicata, interessante coincidenza, il giorno successivo all'ultima serata di Nova, l'evento dedicato al programma organizzato dal M5S a Milano il 19 e 20 settembre. Un indizio interessante è la scelta di Beppe Grillo di cambiare lo status di WhatsApp, che ora recita "Movimento Zero Stelle". Nuovo partito alle elezioni 2027 Qualora Beppe Grillo decidesse effettivamente di lanciare un nuovo movimento politico che raccolga lo spirito "originale" del M5S, non è pero detto che questo sarà automaticamente sulla scheda elettorale delle prossime elezioni, che si terranno nell'autunno del prossimo anno. L'idea di presentare una lista alle elezioni 2027 si scontra con i tempi molto stretti e con l'assenza al momento di una struttura organizzativa. In questo senso un assist a Conte arriva dal centrodestra, con la nuova legge elettorale in fase di approvazione in Parlamento. Il cosiddetto Stabilicum innalza di molto, quadruplicandolo, il numero di firme necessarie per presentare una lista per i partiti che non sono in Parlamento. Il minimo di firme per collegio richiesto a chi non siede in Parlamento sale da 1.500 a 6mila, per un totale di 450mila sottoscrizioni se si vuole correre in tutti i collegi (almeno 225mila se ci si limita all'obbligo di presentarsi in metà dei collegi). Impresa impossibile con davanti un anno per organizzarsi? O Impresa possibile? Come ipotesi organizzativa, è assolutamente seria e non va liquidata come fantasia. Se Grillo decidesse davvero di costruire il Movimento Zero Stelle, la raccolta delle firme potrebbe essere uno degli ostacoli più impegnativi, ma non necessariamente quello insormontabile. La questione va distinta in due piani: capacità di mobilitazione e capacità di trasformare quella mobilitazione in una macchina elettorale legalmente funzionante. Il precedente storico è molto significativo. Nel V-Day dell'8 settembre 2007 furono raccolte 336.144 firme, a fronte delle 50.000 necessarie per una legge di iniziativa popolare. Fu una mobilitazione distribuita in numerose piazze italiane e anche all'estero. Questo precedente dimostra una cosa precisa, ossia che Grillo ha già dimostrato di poter trasformare una comunicazione centralizzata in una mobilitazione nazionale di massa, senza disporre allora di un partito strutturato come quelli tradizionali.

Naturalmente, raccogliere firme per una legge d'iniziativa popolare non è identico a raccogliere firme per presentare liste elettorali: cambiano autenticazione, distribuzione territoriale, modulistica e vincoli formali. Ma il precedente resta rilevante. Dal punto di vista puramente numerico, non sono quantità fuori scala per una rete nazionale dotata di una forte capacità di comunicazione. Il problema non è tanto il numero assoluto. È la distribuzione. Il vero ostacolo è che non basta avere dei click su un sito, ma servono firme effettivamente raccolte secondo le procedure previste, con autenticazione e documentazione corretta. Grillo possiede ancora una "rete latente"? Potrebbe esistere una rete latente, composta da: ex attivisti; ex elettori; persone fuoriuscite dal M5S; elettori delusi; reti civiche; gruppi locali; pubblico digitale; persone che non si riconoscono più nei partiti esistenti. La domanda decisiva non è: "Quante persone riuscirebbe a riattivare contemporaneamente, e quante di queste sarebbero disposte a svolgere un'attività territoriale concreta?" Una piattaforma ben progettata potrebbe funzionare come una centrale operativa nazionale. Schema possibile Il salto rispetto al 2007 sarebbe enorme: allora la rete era soprattutto comunicativa; oggi potrebbe essere comunicativa, gestionale, logistica, analitica. Il modello più realistico: non raccogliere 450.000 firme, ma puntare a 600.000 Una macchina seria non dovrebbe mai lavorare sul minimo legale. Dovrebbe fissare: 225.000 richieste uguale obbiettivo operativo 300.000 oppure 450.000 richieste uguale obiettivo operativo 600.000 Perché una parte delle firme può essere: irregolare; duplicata; non autenticata correttamente; raccolta nel collegio sbagliato; inutilizzabile per errori formali; insufficiente in alcuni territori. Quindi l'obiettivo reale sarebbe probabilmente raccogliere almeno il 25 - 35% in più del minimo richiesto. La raccolta dovrebbe essere organizzata per collegio, non semplicemente per regione o per totale nazionale. Questo è il punto nel quale una piattaforma digitale può diventare decisiva: una dashboard che mostri in tempo reale: firme richieste; firme raccolte; firme validate; percentuale raggiunta; deficit territoriale; volontari attivi; giorni mancanti. Grillo ha ancora una capacità di "innesco" particolare

La sua capacità storica non consisteva soltanto nel portare persone in piazza, ma nel creare una dinamica. Il M5S originario funzionò perché non era soltanto un partito: era una infrastruttura di mobilitazione. Il possibile Movimento Zero Stelle potrebbe tentare di riprodurre questo schema con una formula diversa: non ricostruire immediatamente un partito, ma costruire prima una rete di sottoscrittori e attivisti, dalla quale far emergere il partito. C'è un elemento potenzialmente favorevole: il sistema politico italiano è nuovamente caratterizzato da una forte domanda di rappresentanza non pienamente assorbita dai partiti esistenti. Questo non significa che automaticamente si tradurrebbe in firme o voti. Significa che potrebbe esistere uno spazio per una nuova mobilitazione. La soglia delle firme potrebbe diventare essa stessa una campagna politica Un aspetto interessante è che Grillo potrebbe trasformare l'obbligo di raccolta firme in un messaggio: "Non ci fanno entrare? Allora sarete voi a portarci alle elezioni". La raccolta firme potrebbe essere precisamente il terreno nel quale una figura come Grillo conserva ancora un vantaggio competitivo storico: la capacità di trasformare una comunicazione nazionale in un'azione collettiva distribuita. Il punto decisivo sarebbe però è questo: Grillo potrebbe ancora essere capace di mobilitare centinaia di migliaia di persone, ma la vera incognita è se sia ancora capace di trasformare quella mobilitazione in una struttura territoriale disciplinata, autonoma e giuridicamente impeccabile. Se riuscisse a farlo, la soglia delle firme non sarebbe necessariamente una barriera: potrebbe diventare il primo grande atto costitutivo del Movimento Zero Stelle. Un possibile apparentamento con chi ha già un simbolo depositato C'è un'altra possibilità, l'apparentamento con un simbolo già depositato appartenente a qualche deputato disponibile. Questa è una possibilità molto più concreta di quanto sembri, ma bisogna distinguere due cose: utilizzare un simbolo già presente nella competizione elettorale e ottenere da un parlamentare la disponibilità di un soggetto politico formalmente esistente. La questione va verificata con attenzione perché il numero dei deputati disponibili non coincide automaticamente con il numero dei simboli utilizzabili. Quanti potenziali "titolari" esistono oggi? Alla Camera, nella XIX legislatura, esistono diversi gruppi e soprattutto un'area Misto con componenti politiche autonome.

L'elenco ufficiale della Camera registra, tra gli altri, il gruppo Misto e componenti come: Misto - Minoranze linguistiche, Misto - +Europa, componenti individuali o politicamente organizzate, parlamentari transitati da gruppi maggiori al Misto, componenti nate da fuoriuscite e scissioni La composizione è molto mobile: nel 2026 diversi deputati hanno lasciato i gruppi originari per il Misto o per nuove componenti. Non tutti questi parlamentari dispongono automaticamente di un simbolo elettorale "spendibile". Bisogna poi verificare se la nuova normativa preveda effettivamente l'esenzione dalla raccolta firme per una lista che utilizzi il contrassegno di un partito o movimento già rappresentato in Parlamento. Quindi il vero oggetto sul quale puntare l'attenzione riguarda i soggetti politici parlamentari dotati di un contrassegno elettorale giuridicamente utilizzabile. Una prima ricognizione della Camera mostra che esistono diversi parlamentari fuoriusciti dai gruppi principali, alcuni dei quali potrebbero teoricamente essere interlocutori per operazioni di questo tipo. La soluzione potrebbe essere una di queste: accordo con un piccolo partito già parlamentare, accordo con una componente del Misto o accordo con un soggetto politico già esistente ma elettoralmente inattivo Questa è forse la strada più interessante: un partito con personalità giuridica, statuto, simbolo e storia elettorale, ma privo di una struttura politica significativa, potrebbe diventare il veicolo formale per una nuova lista. Il soggetto preesistente potrebbe diventare la "scatola giuridica" dentro la quale entra il nuovo movimento. In Italia questa tecnica è stata utilizzata più volte ed è una pratica tipica dei sistemi elettorali nei quali la soglia amministrativa di accesso alla scheda può essere più difficile da superare della soglia politica del consenso. Per Grillo, l'operazione potrebbe essere persino più efficace della raccolta firme: non partire da zero con un nuovo soggetto giuridico, ma acquisire o collegarsi a un soggetto già dotato di riconoscimento elettorale e trasformarlo nel veicolo del Movimento Zero Stelle. Il vantaggio è enorme: Grillo potrebbe concentrare le energie non sulla burocrazia di presentazione, ma sulla mobilitazione. Nel frattempo si tratta di capire su quale impostazione nazionale e internazionale si posizionerà Grillo, ma i prossimi giorni saranno sicuramente utili per una prima disamina del problema. Dulcis in fundo: Dibba. Alessandro Di Battista è certamente uno dei nomi più coerenti con una possibile "resurrezione" del grillismo originario. Di Battista conserva alcuni tratti che lo rendono riconoscibile: forte identificazione con la prima fase del M5S; linguaggio anti-establishment; critica dell'establishment finanziario e delle élite europee; posizioni non interventiste sulle guerre; critica alla subordinazione italiana agli interessi esterni; capacità comunicativa e presenza mediatica; distanza dal compromesso governativo che ha trasformato il M5S in forza di sistema. In termini di memoria politica, rappresenta meglio di molti altri la fase: Grillo - Casaleggio - Di Battista - Di Maio delle origini, prima della normalizzazione istituzionale. La formula "resuscitato dall'Elevato" è naturalmente una metafora, ma coglie un possibile schema: Grillo, riattivazione del simbolo originario, Di Battista come volto politico.

Author
S.D.

Deutsche Bank netting eccessivo per 200 miliardi

Desina Novalis · 19 settembre 2026



Sottostimata l'esposizione alla leva finanziaria nei dati del 2024 - In gioco la credibilità della BCE e la sostituzione anticipata dei suoi vertici per blindare l'asse franco-tedesco

La notizia è che la Deutsche Bank avrebbe utilizzato pratiche di netting e tecniche contabili relative a posizioni fuori bilancio tali da sottostimare l'esposizione alla leva finanziaria di oltre 200 miliardi di euro nei dati del 2024. L'accusa è stata sollevata dall'ex manager Dario Schiraldi e sottoposta all'attenzione della vigilanza BCE. Nel settembre 2026 Deutsche Bank e Schiraldi hanno raggiunto un accordo riservato nella causa civile da 152 milioni di euro, senza che ciò equivalga a una conferma o smentita delle accuse sul netting. La BCE avrebbe chiesto chiarimenti alla banca nell'ambito della vigilanza sulle pratiche di netting e sul trattamento delle garanzie. La rappresentazione contabile e regolamentare della sua esposizione complessiva potrebbe aver escluso o compensato in modo eccessivo una parte rilevante del rischio finanziario effettivo. Il netting consente di compensare posizioni attive e passive, soprattutto nei derivati e nelle operazioni finanziarie strutturate. In condizioni ordinarie è una pratica legittima e largamente utilizzata. Il problema nasce quando la compensazione: riduce eccessivamente l'esposizione lorda rappresentata; abbassa artificialmente la leva apparente; migliora i coefficienti regolamentari; rende meno leggibile la dimensione effettiva delle posizioni; trasferisce il rischio dalla rappresentazione contabile alla complessità contrattuale. La contestazione, quindi, riguarda la distanza possibile tra rischio lordo, rischio compensato e rischio effettivamente rappresentato ai fini prudenziali. Deutsche Bank respinge le accuse e sostiene che le proprie pratiche siano conformi agli standard contabili e alle prassi del settore. La questione sistemica Il punto più interessante è che una banca può apparire adeguatamente capitalizzata non perché il rischio economico complessivo sia piccolo, ma perché il modo in cui quel rischio viene aggregato, compensato e rappresentato produce un'esposizione regolamentare inferiore. Questo non significa automaticamente frode. Significa che il sistema dipende enormemente da: regole contabili, criteri di compensazione, modelli prudenziali, trattamento delle garanzie, calcolo della leva, vigilanza. Ed è precisamente in questa catena che si colloca la contestazione Schiraldi. Il caso Deutsche Bank non riguarda necessariamente passività nascoste, ma la possibile sottostima regolamentare di una parte dell'esposizione finanziaria attraverso tecniche di compensazione contabile. È una questione di trasparenza del rischio, non semplicemente di esistenza del debito. La transazione privata La transazione privata è un elemento molto significativo, ma va interpretata con precisione: non dimostra automaticamente che le accuse sul netting siano vere; dimostra però che Deutsche Bank ha ritenuto preferibile chiudere riservatamente una causa potenzialmente devastante sul piano reputazionale e processuale, invece di affrontarla pubblicamente a pochi giorni dall'udienza. Il punto è ancora più interessante perché: Schiraldi chiedeva 152 milioni di euro; la causa stava per arrivare al processo a Francoforte; l'accordo ha riguardato in modo riservato tutte le accuse e rivendicazioni; l'importo pagato non è stato divulgato; quattro altri ex dirigenti continuano a chiedere complessivamente centinaia di milioni in procedimenti londinesi. Quindi la domanda legittima è: "Che cosa avrebbe potuto emergere in aula se la causa fosse arrivata al dibattimento?". Il significato della transazione Una transazione privata può avere diverse spiegazioni: evitare costi e rischi processuali; evitare la pubblicazione di documenti interni; impedire l'escussione di dirigenti e testimoni; evitare che emergano contraddizioni tra audit interni, comunicazioni alla BCE e difese giudiziarie; proteggere il vertice della banca; chiudere una controversia senza ammettere responsabilità. Non è una prova giudiziaria di colpevolezza, tuttavia nel settore bancario una transazione riservata alla vigilia di un processo con possibile produzione documentale è certamente un fatto che merita scrutinio. Il caso è particolarmente delicato perché Schiraldi non si limitava a contestare un licenziamento o un danno professionale: sosteneva di essere stato utilizzato come capro espiatorio per le operazioni con MPS e accusava la banca di aver gestito in modo scorretto le conseguenze dello scandalo Santorini. Il problema tedesco più generale Il sistema bancario tedesco ha beneficiato per anni di una posizione istituzionale e politica molto forte in Europa, mentre diversi scandali hanno mostrato che le banche di altri Paesi venivano sottoposte a pressioni, ricapitalizzazioni, sanzioni o ristrutturazioni più visibili rispetto alle criticità emerse negli istituti tedeschi. Il caso più emblematico è proprio il rapporto tra: Deutsche Bank; Monte dei Paschi di Siena; autorità italiane; autorità tedesche; BCE/SSM; mercati dei derivati; trattamento differenziale degli istituti

bancari europei. Il tema non è necessariamente che "i tedeschi abbiano nascosto tutto", ma che potrebbe esserci stato un asimmetrico regime di vigilanza e di potere politico: banche periferiche sottoposte a disciplina immediata; banche sistemiche tedesche protette dalla loro centralità; rischio distribuito sul sistema europeo; responsabilità spesso scaricate su singoli operatori; scarsa trasparenza sulle tecniche contabili e sul netting. Un colpo per la BCE e la sua credibilità Il colpo è soprattutto politico-istituzionale. Il caso Deutsche Bank mette in discussione proprio il presupposto secondo cui la centralizzazione della vigilanza europea avrebbe garantito neutralità, uniformità e controllo effettivo dei grandi gruppi bancari. Se un ex dirigente denuncia alla BCE una possibile sottostima regolamentare della leva per oltre 200 miliardi, mentre la banca tedesca chiude privatamente una causa da 152 milioni alla vigilia del processo, allora si riapre una questione di fondo: chi controlla realmente il controllore quando l'istituto sotto esame è una banca sistemica tedesca? Questo è il vero punto vulnerabile dell'architettura costruita nell'epoca Draghi: vigilanza formalmente europea; ma grandi banche ancora immerse in rapporti di potere nazionali; BCE dipendente dai dati prodotti dagli stessi soggetti vigilati; differenza tra rischio contabile, rischio regolamentare e rischio economico effettivo; asimmetria tra disciplina imposta agli Stati periferici e tolleranza verso i grandi intermediari del Nord. La notizia non prova da sola un sistema illecito, ma colpisce frontalmente la credibilità dell'idea che il sistema bancario europeo sia stato reso trasparente, omogeneo e imparziale. La transazione Schiraldi non dimostra che Deutsche Bank abbia occultato 200 miliardi, ma rende molto più difficile sostenere che il problema sia soltanto una polemica personale di un ex dirigente. Esiste una controversia giudiziaria seria, una segnalazione regolamentare distinta e una storia di operazioni MPS già altamente controversa. Tutto ciò riapre il tema della doppia misura nella vigilanza bancaria europea. La notizia esce mentre alla BCE si vuole blindare l'asse franco tedesco La coincidenza temporale dell'uscita della notizia con l'idea che la Lagarde possa lasciare in anticipo è politicamente rilevante. Lagarde ha effettivamente lasciato aperta la possibilità di lasciare la BCE prima della scadenza del mandato, prevista per ottobre 2027, motivandola con l'esigenza di far sentire una "voce europea" nel dibattito presidenziale francese. Nel frattempo, le capitali europee stanno discutendo una possibile ridistribuzione complessiva delle cariche BCE, comprendente presidenza, capo economista e altri membri del board. Le trattative coinvolgono soprattutto Francia, Germania, Spagna e Paesi Bassi. Un'uscita anticipata di Lagarde consentirebbe agli attuali gruppi dirigenti franco-tedeschi di partecipare alla scelta del successore prima che il quadro politico francese ed europeo possa cambiare. Questo non significa che sia provato che Lagarde voglia dimettersi specificamente per impedire l'arrivo di una figura di destra. Ma il meccanismo istituzionale è evidente: mandato ordinario fino a ottobre 2027; possibile uscita anticipata; nomina del successore da parte dei governi dell'Eurozona; elezioni francesi nel 2027; crescita delle forze nazional-conservatrici e anti-establishment; possibilità che un nuovo equilibrio politico chieda una BCE meno allineata all'attuale architettura europea. La stampa finanziaria ha esplicitamente collegato l'eventuale uscita anticipata alla possibilità per Macron e Merz di influenzare la successione prima delle elezioni francesi. La coincidenza con il caso Deutsche Bank Il problema diventa sistemico perché nello stesso momento emergono: la transazione riservata con Schiraldi; accuse su pratiche di netting potenzialmente capaci di alterare la rappresentazione della leva; interrogativi sulla vigilanza BCE; trattative per il ricambio della leadership della BCE; una crescente politicizzazione della scelta del futuro presidente. Mentre viene messa in discussione la trasparenza effettiva del sistema bancario vigilato dalla BCE, si prepara una possibile successione al vertice della stessa istituzione attraverso un negoziato politico tra governi. Non è una prova di complotto, ma è una crisi di credibilità istituzionale: la BCE dovrebbe apparire come arbitro tecnico indipendente, mentre la successione al suo vertice viene inevitabilmente trattata come una partita di potere europeo. Il rischio di "blindatura" La questione può essere definita come una possibile blindatura preventiva dell'architettura euro-finanziaria: consolidare prima delle elezioni i rapporti di forza nella BCE; assicurare continuità nella vigilanza bancaria; evitare che nuovi governi mettano in discussione il rapporto tra BCE, banche sistemiche e autorità nazionali; preservare l'attuale impostazione dell'euro e dell'unione bancaria. Non sappiamo ancora se il successore sarà effettivamente più "progressista", più tedesco, più francese, più rigorista o più aperto a una revisione dell'architettura. Tra i nomi circolati figurano Klaas Knot, Pablo Hernández de Cos, Joachim Nagel e Nadia Calviño, con negoziati incrociati anche sulla posizione di capo economista. Per concludere: il caso Schiraldi esplode mentre si apre una partita anticipata sulla successione alla BCE. La combinazione alimenta il sospetto che le élite europee vogliano mettere in sicurezza la continuità dell'architettura finanziaria prima che il ciclo elettorale del 2027 possa modificarne gli equilibri.

Author
Desina Novalis

Segretaria di professione, detective per passione, ama far luce sui punti oscuri di...

Gli Stati Uniti non stanno semplicemente vendendo armi a Riyadh

Elena Tempestini · 19 settembre 2026



Stanno incorporando l'Arabia Saudita nel proprio ecosistema strategico

È stato dato il via libera da parte del Dipartimento di Stato americano per autorizzare la procedura per la cessione all'Arabia Saudita di 48 F-35, per un valore stimato di 24,3 miliardi di dollari. La vendita dovrà ancora completare l'iter previsto dal Congresso e comprende, oltre agli aerei, 49 motori, sistemi di comunicazione, ricambi e supporto. Ma la vera notizia non è la vendita. Washington non sta semplicemente vendendo a Riyadh un sistema d'arma, sta decidendo quanto profondamente l'Arabia Saudita possa essere integrata nell'ecosistema tecnologico, industriale e militare americano. Un F-35 non è soltanto un caccia è una piattaforma che implica addestramento, manutenzione, aggiornamenti, software, intelligence, comunicazioni, interoperabilità e una catena logistica che crea una relazione di lungo periodo con il Paese che lo produce. I 24,3 miliardi rappresentano quindi il valore della possibile commessa, ma non esauriscono il valore strategico della relazione che quella commessa può costruire. Il tempismo rende tutto ancora più significativo. Riyadh sta cercando di trasformare Vision 2030 da programma di diversificazione economica in una più ampia piattaforma di potenza nazionale, energia, minerali critici, terre rare, uranio, nucleare, tecnologia, intelligenza artificiale, infrastrutture e difesa. La recente proiezione internazionale delle risorse di uranio saudite e il crescente interesse per il nucleare mostrano un Paese che non vuole più essere definito soltanto dalla propria capacità petrolifera. L'F-35 si inserisce dentro questa trasformazione come componente della profondità militare di un modello che sta progressivamente ampliando le proprie basi economiche e tecnologiche. La sequenza, dunque, comincia a diventare leggibile, risorse del sottosuolo, energia, nucleare, tecnologia, infrastrutture, industria della difesa e alleanza americana. Non sono più dossier separati ma parti di una stessa architettura di potere. E Israele? Parlare della fine del "monopolio militare" israeliano sarebbe però troppo semplicistico. Washington continua formalmente a considerare la Qualitative Military Edge israeliana un principio fondamentale della propria politica regionale. Ma un dato cambierebbe comunque, Israele è oggi l'unico Paese del Medio Oriente a operare F-35; se la vendita saudita fosse finalizzata, Riyadh diventerebbe il primo Paese arabo a entrare in questa dimensione tecnologica. La questione non riguarda quindi soltanto quanti aerei possiederà l'Arabia Saudita ma la distribuzione dell'accesso alla tecnologia militare americana più avanzata e, di conseguenza, la nuova geometria della sicurezza regionale. Israele potrebbe conservare la propria superiorità qualitativa, ma l'esclusività dell'accesso all'F-35 nel Medio Oriente verrebbe meno. E poi c'è la Turchia. Ankara è stata esclusa dal programma F-35 dopo l'acquisto degli S-400 russi, ma nel luglio scorso Donald Trump aveva lasciato aperta la possibilità di un suo rientro nel programma. Se oggi Riyadh si avvicina all'F-35 mentre Ankara continua a negoziare il proprio rapporto con Washington, emerge una nuova geografia dell'accesso alla tecnologia militare americana. È una geografia nella quale gli Stati Uniti possono utilizzare l'accesso alla tecnologia come strumento di politica estera, integrando, condizionando, creando interoperabilità e costruendo dipendenze industriali di lungo periodo. La questione diventa quindi molto più ampia dell'aereo stesso. Washington deve contemporaneamente gestire un'altra variabile, la relazione crescente tra Riyadh e Pechino. Le preoccupazioni americane riguardano proprio la possibilità che la presenza cinese nelle telecomunicazioni, nelle infrastrutture e nella cooperazione militare saudita possa entrare in contatto con tecnologie sensibili legate all'F-35. La scelta americana di procedere con la possibile vendita significa dunque anche accettare questa complessità e tentare di mantenere Riyadh dentro l'orbita strategica statunitense. È questo forse il passaggio più importante. Gli Stati Uniti non stanno semplicemente armando l'Arabia Saudita, stanno cercando di ancorarla a una rete americana di sicurezza, tecnologia e industria proprio mentre il Regno sta costruendo una nuova identità geopolitica. E in questa rete l'F-35 è soltanto il punto più visibile. Sotto ci sono i semiconduttori, il software, l'intelligence, il cloud, le infrastrutture, l'energia, il nucleare e l'industria della difesa. Sopra c'è una potenza regionale che sta cercando di passare dalla centralità del petrolio alla centralità delle infrastrutture e delle tecnologie strategiche. Per questo la domanda geopolitica non è semplicemente chi avrà gli F-35 e chi sarà integrato nell'architettura tecnologica e militare del

nuovo Medio Oriente. Washington sta cercando di fare dell'Arabia Saudita non soltanto un alleato energetico, ma un nodo strategico della propria presenza nella regione. La vera posta in gioco non sono solo i 24 miliardi, ma la costruzione della nuova architettura americana del potere nel Medioriente. In pochi giorni un nuovo tassello visibile della trasformazione costruita da Riyadh negli ultimi anni. Vision 2030 fu annunciata ufficialmente il 25 aprile 2016 dal principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, e non soltanto come un piano per ridurre la dipendenza dal petrolio. Ma un progetto di trasformare le risorse saudite in industria, tecnologia, energia, infrastrutture, capacità militare e autonomia strategica. Oggi quel progetto incontra la strategia americana, Washington porta tecnologia, sicurezza e industria; Riyadh porta capitale, risorse e una posizione geografica decisiva. Gli F-35 non inaugurano la nuova Arabia Saudita, arrivano mentre quella trasformazione è già in corso. Vision 2030 non è più soltanto una visione del futuro saudita. È un progetto concreto di potenza che, anno dopo anno, sta prendendo forma. E oggi quella visione comincia a cambiare anche la geografia del potere in Medio Oriente.

Author
Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

L'analisi - Mare mosso in Occidente

Stefano Silvio Dragani · 19 settembre 2026



La situazione geopolitica internazionale sempre più complessa

Premessa - In questi ultimi giorni di uno splendido e consueto settembre romano, molti avvenimenti stanno caratterizzando le cronache del nostro Occidente, dichiarazioni centellinate ci giungono dalle Cancellerie europee, prese di posizioni ardite provengono dal Regno Unito e risultati elettorali sconvolgenti caratterizzano le elezioni parziali in Germania. Inoltre, ascoltiamo continuamente enunciazioni forti e ambigue allo stesso tempo che ci giungono dalla Commissione UE, accompagnate da iniziative statunitensi anche inaspettate che scuotono le scrivanie dei giornalisti politici. Il tutto, non dimentichiamolo, mentre il crudele conflitto in Ucraina continua, il Medio Oriente vive una delle sue pagine di storia più insanguinate e turbolenti, i Paesi asiatici filo occidentali temono l'annunciato disimpegno controllato statunitense e sull'immensa Africa è calato nuovamente il totale e consueto silenzio. Proviamo a riassumere in estrema sintesi il quadro complessivo.

UE - Bruxelles

Mentre esplodono le polemiche sul discorso della Presidente von der Leyen sullo stato dell'Unione 2026, che vi propongo integralmente in allegato, tra le righe, sembra emergere la volontà di dare vita a Bruxelles a una sorta di Ministero della Verità di George Orwell memoria, abilmente denominato "Scudo per la democrazia", finalizzato - si legge nel comunicato - a rafforzare, proteggere e a promuovere democrazie forti e resilienti in tutta l'UE. Quando ho letto le seguenti affermazioni che vi propongo, ho in verità immediatamente pensato a una edizione corretta e rivisitata di "1984" di George Orwell: "Affinché le persone possano esercitare i loro diritti e partecipare alla vita democratica è essenziale rafforzare l'integrità dello spazio dell'informazione. La Commissione continuerà a collaborare con i firmatari nell'ambito del codice di condotta sulla disinformazione ed elaborerà un protocollo di incidenti e crisi a titolo del regolamento sui servizi digitali per facilitare il coordinamento tra le autorità pertinenti e garantire reazioni rapide alle operazioni di informazione su vasta scala e potenzialmente transnazionali. Sarà istituita una rete europea di verificatori dei fatti al fine di rafforzare la capacità di verifica dei fatti in tutte le lingue ufficiali dell'UE, e l'Osservatorio europeo dei media digitali svilupperà nuove capacità di monitoraggio e analisi indipendenti per la conoscenza situazionale sulle elezioni o in situazioni di crisi". In questa contorta e articolata definizione dello "Scudo per la democrazia", vorrei umilmente chiedere alla democratica germanica Presidente della Commissione, chi e come siano stati scelti a decidere per noi, poveri mortali, quale sia il vero, il verosimile e il falso. Cosa succede a coloro i quali si dovessero opporre al citato "codice di condotta"? Ho la sensazione, anzi la certezza, che secondo Bruxelles abbiamo assoluto e urgente bisogno di essere guidati e in tal modo, facilitati nel giudizio. In effetti, mi chiedo sarcasticamente: perché impegnarci a pensare quando qualcuno, più

capace e più informato, può farlo per noi? Meglio il pensiero unico, una preoccupazione in meno! Carissima Presidente, queste misure denunciano l'estrema fragilità di un sistema e non certo la sua solidità. In tale quadro, le posizioni espresse dalla Presidente della Commissione europea su Russia, Ucraina, Cina, Ungheria, Stati Uniti, Regno Unito, Israele e territori palestinesi, senza dimenticare il processo di riarmo per l'intera Europa, non hanno espresso novità e sono state con forza ribadite. La parola pace aleggia più volte nel discorso, ma aperture a un dialogo con Mosca non vi sono, ed anzi viene confermato un prossimo e più largo sostegno all'Ucraina sia in termini di armamenti che in aiuti finanziari. Quindi: conflitto sine die! Non andiamo oltre.

UE - Canada - USA

Non possiamo dimenticare che le iniziative inaspettate della Presidente von der Leyen sul Canada, hanno colto impreparati diversi governi dell'Unione - secondo quanto ci hanno riferito nell'immediato diversi corrispondenti da Bruxelles - facendo infuriare Washington. Mentre scrivo il Primo ministro Canadese Mark Carney ha appena terminato il suo discorso al Parlamento della UE. I toni sono stati misurati e le espressioni usate sono apparse controllate. Carney, dopo aver lodato la UE per aver "aperto le porte al Canada affinché diventasse il primo membro associato della UE", aggiungendo di accogliere con favore tale ambizione, ha affermato che Europa e Canada "sono legati da un'affinità elettiva, scelta rinnovata e per questo ancora più forte". "Europa e Canada sono entrambi forti. Europa e Canada insieme sono più forti". Ovviamente, al momento, nessuno conosce il significato giuridico oltre che politico di "membro associato" e tale progetto sembra maggiormente diretto a inviare un chiaro segnale politico a Washington. Vedremo molto presto le reazioni. Germania Mentre in Europa si discute di questo, in Germania, i media sono concentrati nelle prossime elezioni in Meclemburgo-Pomerania Anteriore, previste per il 20 settembre p.v., dove AfD - secondo quanto affermano gli analisti tedeschi - dovrebbe ottenere un ulteriore successo elettorale, bissando in tal modo il travolgente trionfo ottenuto recentemente nella Sassonia-Anhalt. Il Cancelliere appare attraversare una crisi profonda e qualora i risultati elettorali in Pomerania fossero pessimi per la coalizione di governo, a Berlino si preannunciano possibili stravolgimenti. In merito, Jens Thurau, autorevole giornalista politico di Deutsche Welle (DW), ci informa che nelle prossime elezioni statali del Meclemburgo-Pomerania Anteriore, per la coalizione del governo federale si profila un'altra pesante sconfitta. Alla vigilia del voto del 20 settembre, il partito del cancelliere è accreditato di un bassissimo 7% nei sondaggi. Prima di entrare in carica, ci ricorda Thurau, Merz aveva promesso di dimezzare il sostegno all'AfD. Invece, il sostegno al suo stesso partito si è dimezzato e negli ambienti politici berlinesi ci si chiede: è colpa di Merz? Forse è dovuto al suo stile comunicativo spesso brusco, o alla sua incapacità di spiegare chiaramente importanti riforme, come quella relativa al sistema pensionistico statale? I membri del governo stanno parlando apertamente della mancanza di fiducia nel gabinetto di Merz. La ministra dell'Istruzione Karin Prien (anch'essa della CDU), ad esempio, ha dichiarato all'emittente pubblica ARD: "Credo che molte persone ritengano che il cancelliere - e anche noi della CDU/CSU - non abbiamo la necessaria empatia. E questo deve cambiare".

Un'opinione spesso espressa è che Merz appaia spesso privo di moderazione. La riforma pensionistica prevista, ad esempio, comporterebbe tagli drastici per molti, ma Merz sembra spesso impaziente quando ne discute, affermano i commentatori. A luglio, il cancelliere si è lamentato pubblicamente del fatto che l'atteggiamento di molti cittadini nei confronti della "settimana lavorativa di quattro giorni e dell'equilibrio tra vita professionale e privata" potrebbe mettere a repentaglio la prosperità del Paese. I rappresentanti sindacali si sono indignati per il fatto che il cancelliere avesse accusato i tedeschi di essere "pigri". Quando microfoni e telecamere sono spenti, afferma sempre DW, i funzionari governativi parlano in modo ancora più schietto. Anche i socialdemocratici di centrosinistra (SPD), partner minore della coalizione CDU, lanciano l'allarme. "Si ha proprio l'impressione che i nervi siano un po' a fior di pelle nella CDU in questo momento", ha dichiarato il segretario parlamentare dell'SPD Dirk Wiese al canale televisivo Welt. "Non posso che rivolgere un appello ancora una volta al nostro partner di coalizione affinché torni sulla giusta strada e collabori con noi per fare meglio". Il problema, però, rimane: anche se la CDU e il suo partito gemello bavarese, l'Unione Cristiano-Sociale (CSU), concordano sulle dimissioni di Merz da cancelliere, non c'è un successore designato. Il leader della CSU, Markus Söder, presidente del Land bavarese, è stato indicato come possibile candidato. Tuttavia, Söder è solito "provocare" la CDU e per questo motivo non gode di un ampio sostegno all'interno del partito. Un altro candidato potrebbe essere Hendrik Wüst, il presidente del Land della Renania Settentrionale-Vestfalia, il più popoloso della Germania, al momento controllato dalla CDU. Sebbene abbia guidato con notevole competenza una coalizione con il partito ambientalista dei Verdi per oltre quattro anni, finora ha mostrato scarsa propensione a trasferirsi a Berlino. E, cosa ancora più importante, Wüst intende ricandidarsi alle elezioni del prossimo aprile nella Renania Settentrionale-Vestfalia. A condizione che vi sia sufficiente sostegno per un cambio di leadership nella coalizione di governo, non ci sarebbero grandi ostacoli procedurali. In seguito alle dimissioni del cancelliere, il successore viene nominato dalla maggioranza parlamentare del Bundestag. Tuttavia, se il cancelliere in carica non si dimette volontariamente, è necessario un "voto di sfiducia costruttivo". In questo caso, Wüst o Söder dovrebbero sfidare apertamente Merz, uno scenario che al momento nessuno riesce a immaginare. Forse anche per questo motivo, tutti e otto i premier degli stati della CDU hanno dichiarato mercoledì in una nota congiunta di continuare a sostenere Merz. La dichiarazione recita: "Le persone possono fidarsi del fatto che affronteremo i loro problemi. Come premier degli stati, vogliamo - e lo faremo - contribuire a questo sforzo insieme al rettore". La Germania ha bisogno di "stabilità più che mai", hanno affermato mercoledì i premier, invocando l'unità all'interno della CDU e sostenendo che ricostruire la fiducia degli elettori significa "ascoltare e agire politicamente, non dibattiti sul personale". Quindi, sebbene non ci sia una vera e propria alternativa a Merz, è improbabile che il cancelliere si dimetta senza preavviso. Se le voci che circolano negli ambienti politici berlinesi sono attendibili, Merz vorrebbe convocare il comitato esecutivo della CDU a Berlino già domenica sera, non appena saranno noti i risultati delle elezioni statali del Meclemburgo-Pomerania Anteriore. Il suo piano è quello di presentarsi davanti a questo gruppo di 22 importanti politici conservatori e chiedere loro se il partito è ancora disposto a riporre fiducia in lui. Il programma di Merz per la prossima settimana illustra quanto seriamente egli consideri la situazione. Il cancelliere ha annullato il suo viaggio all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, un impegno pianificato con largo anticipo e considerato

un appuntamento fisso. "Contrariamente ai piani originali, non si recherà a New York, poiché è necessario che sia a Berlino", hanno confermato fonti governative. In tale cornice, Alice Weidel, la co-leader di AfD, si è scagliata senza freni contro il Cancelliere, affermando testualmente che: "Il piano in dieci punti contro il terrorismo islamico presentato oggi 15 settembre non è altro che l'ammissione del totale fallimento della politica migratoria del governo federale. Invece di proteggere costantemente i cittadini dopo decenni di terrorismo islamista importato, il governo Merz discute di questioni ovvie, come la considerazione degli 'interessi di sicurezza pubblica' nel condannare potenziali terroristi. Per i familiari delle vittime e le innumerevoli persone colpite dal terrorismo islamista, tali dibattiti rappresentano una crudele beffa. Il terrorismo islamista non si combatte con aumenti di pena di facciata o con programmi di deradicalizzazione ingenui e inefficaci. Né l'espansione dello stato di sorveglianza o la raccolta massiccia di dati sul traffico fermeranno un terrorista. Queste misure non fanno altro che alimentare un diffuso sospetto nei confronti dei propri cittadini e limitare in modo sproporzionato le libertà civili dei cittadini rispettosi della legge. La Germania non ha bisogno di dichiarazioni d'intenti tiepide, ma di un cambiamento immediato e concreto nella politica migratoria! Ciò include la protezione completa e permanente dei nostri confini, l'espulsione immediata e rigorosa di tutti gli estremisti islamici e una moratoria severa e a tempo indeterminato sull'accoglienza di migranti provenienti da paesi di origine culturalmente incompatibili. Chiunque voglia ripristinare la sicurezza nel nostro paese deve affrontare le cause profonde del problema, anziché sacrificare la libertà dei propri cittadini". In Germania si profila, pertanto, una crisi politica grave che potrebbe essere solo il primo di uno stravolgimento generale in diverse realtà europee.

Regno Unito

Nella felice isola britannica, inoltre, merita ricordare ai pochi distratti del web, che il recente memorandum d'intesa firmato a Cardiff (Galles) congiuntamente dal Primo Ministro scozzese John Swinney, dal Primo Ministro gallese Rhun ap Iorwerth e dalla Primo Ministro dell'Irlanda del Nord Michelle O'Neill, scuote i palazzi di Westminster. Secondo quanto afferma la BBC i citati Primi ministri hanno dichiarato che "l'era di Westminster sta per finire". In particolare, David Deans e Cemlyn Davies, corrispondenti della BBC da Cardiff, hanno riferito che i leader nazionalisti di Plaid Cymru, Sinn Féin e SNP, che da tempo auspicano l'uscita dei rispettivi paesi dal Regno Unito, hanno affermato che nessun governo di Westminster ha il diritto di "bloccare la democrazia". Ma mentre il primo ministro scozzese John Swinney e la prima ministro dell'Irlanda del Nord Michelle O'Neill hanno chiesto l'indizione di un referendum durante una conferenza stampa congiunta, il primo ministro gallese Rhun ap Iorwerth si è rifiutato di fornire una tempistica per un eventuale referendum nel suo paese. Per la prima volta dall'inizio della devoluzione - sottolinea sempre la BBC - Galles, Scozia e Irlanda del Nord hanno tutti dei primi ministri che desiderano lasciare il Regno Unito. Tutti e tre si sono incontrati lunedì in rappresentanza dei rispettivi partiti. Era presente anche la presidente del Sinn Féin, Mary Lou McDonald. Il memorandum d'intesa afferma infatti che: "Per le persone che osservano da queste isole, per le persone che osservano da tutto il mondo, non potrebbe esserci un segno più chiaro che il tempo di Westminster sta per finire". Una situazione oltremodo delicata!

USA

In tale cornice, dall'altra parte dell'Oceano, Trump minaccia di imporre "tariffe elevate" all'Europa se il Canada entrerà a far parte dell'UE come membro associato, e, nel solito e consueto silenzio di diversi media, il Dipartimento di stato americano ha emesso una nota, decisamente inaspettata, in cui si afferma, tra l'altro, testualmente che: "Il Dipartimento di Stato ha riferito al Congresso che l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e l'Autorità Palestinese (ANP) non hanno rispettato, ancora una volta, gli impegni assunti, come descritto nel PLO Commitments Compliance Act del 1989 (PLOCCA) e nel Middle East Peace Commitments Act del 2002 (MEPCA). Ciò include l'avvio e il sostegno di azioni in seno a organizzazioni internazionali che minano e contraddicono gli impegni precedentemente assunti a sostegno delle Risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza, l'adozione di misure volte a internazionalizzare il conflitto israelo-palestinese, anche attraverso la Corte Penale Internazionale (CPI) e la Corte Internazionale di Giustizia (CIG), il tentativo di aggirare i negoziati attraverso il riconoscimento unilaterale e il continuo pagamento di stipendi a terroristi, nonché la glorificazione di atti di terrorismo e terroristi in dichiarazioni pubbliche e libri di testo scolastici. A causa della loro incapacità di riformarsi, in contrasto con gli impegni assunti nei confronti degli Stati Uniti, e delle loro continue attività che minano le prospettive di pace, gli Stati Uniti estenderanno le sanzioni che negano i visti ai membri dell'OLP e ai funzionari dell'Autorità Palestinese in conformità con la sezione 604(a)(1) del MEPCA. Il Dipartimento ha mantenuto la deroga permanente per il personale notificato alla Missione di Osservazione dell'OLP presso le Nazioni Unite, come già avvenuto nelle precedenti decisioni del Dipartimento. È nel nostro interesse nazionale imporre conseguenze e ritenere l'OLP e l'Autorità Palestinese responsabili per aver glorificato il terrorismo". Inoltre, nel solco del "caos calmo", il 16 settembre, la Camera dei Rappresentanti americana ha approvato l'ampio disegno di legge sulle sanzioni contro la Russia, a lungo sostenuto dal defunto senatore Lindsey Graham, inviando la legislazione alla Casa Bianca per la firma del presidente Donald Trump dopo oltre un anno di manovre al Congresso. Il voto, con 262 voti favorevoli e 159 contrari, pone fine a una pausa di quasi due anni negli aiuti del Congresso all'Ucraina, dato che il Congresso non aveva approvato alcun provvedimento significativo in tal senso dal pacchetto di aiuti di emergenza del 2024. Secondo diversi analisti statunitensi, la tanto attesa legge impone sanzioni obbligatorie alla leadership russa e al settore energetico, oltre a nuove sanzioni contro i collaboratori dell'industria della difesa di Mosca e della cosiddetta flotta ombra. I sostenitori del disegno di legge hanno affermato che esso fornirebbe alla Casa Bianca gli strumenti necessari per esercitare pressioni economiche e politico-diplomatiche sulla Russia in relazione al conflitto in Ucraina.

Conclusione

In un clima generale così complesso, possiamo affidarci alle parole di questo pontefice, Leone XIV, che in ogni occasione invoca la "pace". Una pace "disarmata e disarmante", affidata non soltanto alla responsabilità di governanti e diplomatici, ma alla coscienza di ciascuno. Per questo pontefice, infatti, la guerra non nasce improvvisamente sui campi di battaglia: comincia quando l'altro viene considerato un nemico, quando il rancore prende il posto del dialogo e quando si rinuncia alla fatica di ricostruire una relazione spezzata.

VAI AL LINK VAI AL LINK VAI AL LINK VAI AL LINK VAI AL LINK VAI AL LINK VAI AL LINK VAI AL LINK Da VAI AL LINK

Author
Stefano Silvio Dragani

Stefano Silvio Dragani già Generale di Brigata dellìArma dei Carabinieri. Laureato in Scienze Politiche e in Scienze della Sicurezza, master di II livello in Studi Africani. Ha svolto incarichi...

AI: il futuro è già stato comprato?

E. T. · 19 settembre 2026



Perché il rischio finanziario può diventare infrastrutturale

La prima grande lezione della speculazione non nasce a Wall Street, ma nei Paesi Bassi del Seicento. È la storia della Tulipomania, il fenomeno che tra il 1636 e il 1637 trasformò un fiore raro e ricercato in un oggetto di speculazione, fino a portare alcuni bulbi a raggiungere prezzi straordinari. Il caso più famoso è quello del Semper Augustus, per il quale le fonti riportano valori che arrivarono a circa 10.000 fiorini, una cifra che poteva essere comparabile al prezzo di una casa prestigiosa dell'epoca. Ma le cifre più estreme riguardavano pochi esemplari e il mercato fu molto più ristretto di quanto abbia tramandato la leggenda. Per molto tempo la Tulipomania è stata raccontata come il primo grande crack economico della storia, quasi una follia collettiva capace di trascinare l'intera economia olandese nel collasso. La ricerca storica contemporanea ha ridimensionato questa rappresentazione; la crisi riguardò un mercato relativamente circoscritto e non provocò il crollo dell'economia dei Paesi Bassi. Ma proprio questa correzione rende la sua lezione ancora più interessante. La Tulipomania non dimostra che ciò che tutti desiderano sia privo di valore. Dimostra qualcosa di più sottile, che un valore reale può trasformarsi in un'aspettativa finanziaria molto più grande del valore stesso. Il passaggio decisivo avvenne quando non si cominciò più a comprare soltanto il tulipano, ma l'aspettativa di poterlo rivendere domani a un prezzo ancora maggiore. Il valore futuro diventò, così, il motore del valore presente. Quando la fiducia si interruppe e i compratori cominciarono a mancare, il meccanismo si rovesciò. Non era necessariamente cambiato il tulipano ma era cambiata l'aspettativa sul suo valore. Quattro secoli dopo, una domanda simile torna davanti a noi, questa volta con l'intelligenza artificiale. L'AI non è un tulipano. La tecnologia è reale, produce già valore, aumenta la produttività in molte attività e sta trasformando interi settori. Ma intorno a questa tecnologia si è costruita una concentrazione straordinaria di capitale, infrastrutture e aspettative: semiconduttori, data center, energia, cloud, modelli, società tecnologiche e investimenti che si alimentano reciprocamente. Il problema, quindi, non è chiedersi semplicemente se l'intelligenza artificiale sia una bolla. La domanda strategica è un'altra: quanto del valore futuro dell'AI è già stato anticipato oggi? È qui che la storia della Tulipomania torna utile, non come analogia perfetta, perché non lo è, ma come avvertimento sul rapporto tra tecnologia, desiderio, capitale e aspettative. Quando tutti guardano verso lo stesso futuro, il capitale tende ad anticiparlo. E quando il futuro viene anticipato troppo velocemente, può accadere che gli investimenti crescano più rapidamente della capacità dell'economia di trasformarli in valore. Oggi la dimensione del fenomeno è incomparabilmente maggiore. Non stiamo parlando soltanto di investitori che comprano un bene raro. Stiamo costruendo infrastrutture fisiche data center, reti elettriche, sistemi di raffreddamento, semiconduttori, cavi, cloud e capacità di calcolo. La trasformazione tecnologica è, quindi, reale e materiale. Ma proprio perché l'AI è diventata infrastruttura, anche il rischio finanziario può diventare infrastrutturale. Se la crescita degli utili, della domanda o della produttività dovesse risultare più lenta delle aspettative incorporate negli investimenti, una correzione non riguarderebbe soltanto le società che sviluppano modelli. Potrebbe attraversare tutta la filiera che abbiamo costruito intorno all'intelligenza artificiale. È questa la differenza tra una semplice speculazione e una possibile questione sistemica. E forse è per questo che oggi la paura dell'AI ha due volti. Il primo è etico e tecnologico: cosa accadrà quando sistemi

sempre più autonomi saranno capaci di agire nel mondo reale? Il secondo è economico: cosa accadrà se il capitale avrà già scommesso sul futuro dell'AI più di quanto quel futuro sia ancora in grado di produrre? La Tulipomania ci ricorda che il problema non è sempre l'oggetto del desiderio. A volte è la distanza che si crea tra ciò che esiste, ciò che vale e ciò che immaginiamo che varrà. Nel 1637 non crollò il tulipano, crollò l'aspettativa sul prezzo che avrebbe avuto il giorno dopo. Oggi il tulipano non è l'AI. Ma la domanda resta, quanto del futuro abbiamo già comprato?

Author
E. T.

L'Unione europea è la garanzia di sovranità

Cosimo Risi · 19 settembre 2026



Breve analisi del discorso della Presidente von der Leyen

Ursula von der Leyen tira fuori le unghie, si scusi la metafora al femminile, nell'esporre lo stato dell'Unione davanti alla plenaria del Parlamento europeo. Il nucleo del discorso è che l'Unione europea è la garanzia della sovranità dei cittadini europei. Non esistono le scorciatoie nazionali, vanno respinte le minacce esterne e interne al processo d'integrazione. In linguaggio militaresco: o si avanza o si soccombe. La Presidente della Commissione elenca con chiarezza i nemici del processo: i partiti nazionalisti-sovranisti, la disinformazione della Russia, il cattivo funzionamento dell'alleanza transatlantica, la competizione commerciale della Cina. Se le varie forze si saldano fra loro, per l'Unione è inevitabile il declino fino all'implosione. Se gli stati membri e le istituzioni rinsaldano il patto originario - siamo alla viglia del settantesimo anniversario dei Trattati di Roma - ce la possiamo fare e ripresentare al mondo il modello di valori e principi che vorremmo universali. I rischi sono molteplici. Non lo dice, né poteva nella sua posizione, ma Ursula pensa alle elezioni imminenti nei principali stati membri, dove le forze sovraniste sono accreditate di successo dai sondaggi. Quanto grande sarà il loro successo e quanto coerente sarà il loro comportamento concreto rispetto alle promesse da campagna elettorale, è tutto da vedere. È probabile ed auspicabile che il magistero europeo specie per i candidati con dimestichezza con il Parlamento europeo, attenui certe prese di posizione. Ma è appunto una speranza, come una speranza è quella verso la saggezza degli elettori. Che non si lascino incantare dalle facili promesse, ad esempio dallo slogan della remigrazione. Sulle migrazioni la Presidente apre a controlli rigorosi e all'attenuazione ancorché provvisoria di certe regole e di certi automatismi. Il nuovo pacchetto sulle migrazioni e l'asilo dovrebbero dispiegare i suoi frutti. L'Unione è salda nei principi, flessibile nell'applicazione. Il caso Ceuta è indicativo: Ursula rammenta che Ceuta è Spagna, è il confine esterno dell'Unione. Lo stesso valga per Lampedusa ed altri avamposti in Grecia e altrove. Lo squilibrio commerciale con la Cina è macroscopico, cresce al ritmo di un miliardo al giorno. Ce ne siamo accorti in ritardo - afferma la Presidente - dobbiamo reagire tempestivamente. Ora che è aperta la partita dell'Intelligenza Artificiale, il tasso di vigilanza deve essere massimo. Cosa in concreto possa fare l'Unione, è anche qui un capitolo aperto. La sicurezza e la difesa sono imprescindibili. Il superare gli orgogli nazionali dietro l'orgoglio della bandiera è essenziale. Ammonisce gli stati membri recalcitranti sul completamento del mercato unico, sulla unità bancaria, sui dossier fiscali. Impedire il consenso è motivo di sconcerto per i cittadini e di ritardo nella competizione globale. Manca nelle dichiarazioni della Presidente lo sguardo prospettico ai rapporti intraeuropei. La Russia è e resta un Paese europeo dalle dimensioni così importanti da non poter essere relegata ad avversario permanente. Considerati i rapporti di forza, la via d'uscita è diplomatica o non è. Le continue provocazioni da Mosca verso i partner NATO servono a tastare la solidità dell'Alleanza, per incunearsi maliziosamente nelle frizioni fra le due sponde dell'Atlantico. Critica, Ursula, la riserva di alcune delegazioni su misure più incisive a carico dei coloni in Cisgiordania ed in generale un contegno blando nella crisi mediorientale. Conclude con la difesa d'ufficio della Commissione in quanto istituzione -motore dell'integrazione. Una maggiore assertività della Commissione può rilanciare il processo, specie ora che siamo alla vigilia di scadenze elettorali. Un freno, quello della Commissione, alle derive sovraniste che escano dalle urne?

Author
Cosimo Risi

Cosimo Risi, diplomatico. Dopo anni di servizio alla Rappresentanza permanente presso l'UE a Bruxelles, termina da Ambasciatore e Rappresentante permanente presso la...

La sharia in Italia passa dagli sportelli dei Comuni non dai tribunali

Roberto Riccardi · 19 settembre 2026



Il ripudio della moglie da registrarsi in Comune: la pretesa assurda di un pakistano con passaporto italiano

Pakistano con passaporto italiano ripudia la moglie secondo la sharia e pretende che il Comune lo registri. È il "talaq", l'atto con cui la si sbologna con tre parole. Letteralmente. Funziona così: il marito pronuncia "talaq, talaq, talaq" e il matrimonio è sciolto. Non deve motivare, non deve ottenere il consenso di lei, in molte scuole giuridiche la donna non deve nemmeno essere presente. Femministe italiane, avete nulla da dire? A Monfalcone gli hanno risposto picche. Lui, abituato ad andare per le spicce, si è infuriato: "Altri lo fanno". Ecco la notizia. Più della pretesa, più della prepotenza: la sicurezza. Perché un uomo perde le staffe per un rifiuto soltanto quando è abituato ai sì. La legge è chiara, il Viminale considera il ripudio contrario all'ordine pubblico, la Cassazione nel 2020 ha sbarrato la porta: nessuna decisione del genere può avere effetto in Italia, perché discrimina la donna e le nega ogni difesa. E allora come mai ad Ancona un talaq pronunciato in Bangladesh nel 2023 è finito nei registri del Comune? È stato cancellato nel 2025, certo. Ma solo perché la ripudiata ha trovato un avvocato, i soldi e il coraggio di andare davanti a un giudice. Le altre? Quelle rimaste a Lahore o a Dacca, che di un registro italiano intestato a loro ignorano perfino l'esistenza? Il punto è questo. La sharia in Italia non passa dai tribunali, dove perde. Passa dagli sportelli dei Comuni, dove nessuno combatte. Non c'è un complotto e neanche una resa ideologica. Spesso c'è un impiegato solo. Davanti ha un foglio pieno di bolli, una traduzione giurata, un tizio che alza la voce. Dietro non ha nessuno: un corso di formazione mai fatto, una circolare mai letta, un dirigente irreperibile, un sindaco che non vuole titoli sui giornali. Poi c'è il conto, che ogni dipendente pubblico sa fare a mente. Dire sì non costa nulla: nessun controllo, nessuna protesta, nessuna vittima in sala d'attesa. Dire no costa una scenata, un ricorso, una causa, magari l'accusa di razzismo sulla cronaca locale. Un sistema che punisce chi rifiuta e ignora chi cede non produce eroi. Produce timbri. È la più italiana delle storie. "Il coraggio, uno non se lo può dare", diceva don Abbondio, vaso di coccio tra vasi di ferro, che, davanti ai bravi, non si domandava chi avesse ragione, ma chi facesse più paura. Da allora non ci siamo mossi, con una differenza. Il curato sapeva di tremare. Noi alla tremarella abbiamo dato un nome elegante: la chiamiamo inclusione, dialogo, rispetto delle culture. Chi chiede lo ha capito benissimo. La pretesa non cresce dove trova accoglienza, cresce dove non trova resistenza. Ogni cedimento strappato per sfinimento diventa il precedente del successivo. Si comincia dal certificato, si prosegue con la seconda sposa da far arrivare, come il nostro protagonista ha già annunciato uscendo dal municipio, si finisce con un diritto parallelo che nessun Parlamento ha votato. Resta la domanda che brucia di vergogna. Come è diventato italiano uno convinto che una moglie si possa licenziare a voce? Nel modo più semplice: nessuno glielo ha mai chiesto. Bastano 10 anni di residenza, un reddito, la fedina pulita, un attestato di lingua livello B1. La legge lascerebbe allo Stato il potere di valutare se concedere o no. Lo Stato lo esercita contando le buste paga. Alla fine c'è il giuramento: fedeltà alla Repubblica, osservanza della Costituzione. Una riga, letta in piedi davanti a una fascia tricolore, senza che alcuno verifichi se il nuovo cittadino sappia cosa dice l'articolo 29

sull'eguaglianza dei coniugi. Pretendiamo il B1 di italiano. Il B1 di Costituzione no. E dopo è per sempre. La revoca esiste soltanto per i condannati per terrorismo: tutto il resto di quella promessa si può tradire il giorno seguente, allo stesso bancone dove la si è pronunciata. Altrove non funziona così. In Francia il governo può negare la cittadinanza per "difetto di assimilazione". Tra i molti motivi possibili il codice cita espressamente la poligamia. Non è carta morta. Il Consiglio di Stato francese ha confermato il rifiuto a un uomo che nei colloqui in prefettura non accettava la parità tra i sessi, a porte chiuse, senza aver commesso alcun reato. Ha fatto lo stesso con una signora che non volle stringere la mano a un funzionario. A Parigi per una stretta di mano negata si resta stranieri. A Monfalcone con un ripudio in tasca si è italiani da anni e ci si offende pure. Va detto fino in fondo: quell'uomo non ha imbrogliato. Nessuno gli ha spiegato che tra le condizioni c'era lasciare il talaq a Lahore. Glielo diciamo adesso, a cose fatte, con l'aria sorpresa di chi scopre di aver venduto casa senza leggere il contratto. Ha giurato su un testo che nessuno gli ha illustrato, davanti a uno Stato che non ci credeva abbastanza da pretenderlo. Eppure sarebbe bastato fermarsi sulla parola. Ripudio: è abietta, lo è sempre stata. L'ultima volta che in questa penisola un marito ha potuto cacciare la consorte con una formula comandavano gli imperatori. I Romani ripudiavano per motivi che oggi suonano familiari: bastava che lei fosse uscita in strada senza il velo. Poi venne il cristianesimo a togliere al maschio quel potere. Ci sono voluti secoli. Nell'Italia unita non è stato legale nemmeno per un giorno. La Costituzione quel verbo lo adopera una volta sola, per la guerra. I costituenti scartarono "rinunzia", scartarono "condanna". Vollero il più energico, quello del rigetto senza appello: ripudia. Per i padri della Repubblica era ciò che si fa con l'orrore. Oggi c'è chi pretende di farlo con la madre dei propri figli, in marca da bollo. Non occorrono leggi speciali. Occorrono ufficiali di stato civile formati e coperti, con un ministero che si costituisca al loro fianco in ogni causa. Ci vuole un colloquio vero prima del giuramento, non lo sgomento dopo il danno. Bisogna soprattutto smettere di considerare un no una scortesia. Perché la sottomissione non ce la impone nessuno. La offriamo noi, un timbro alla volta, per non discutere. E quel timbro ha un prezzo, solo che non lo paga chi lo mette. Lo paga una donna che non saprà mai di essere stata ripudiata due volte: la prima dal marito, la seconda dalla Repubblica italiana.

Author
Roberto Riccardi

Yemen, Houthi tra rivendicazioni e menzogne

Filippo Bovo · 19 settembre 2026



Nella ricostruzione ci sono punti che non tornano

Gli ultimi fatti dallo Yemen hanno destato un profondo scalpore, a partire dall'abbattimento sopra Marib di un caccia saudita F-15 e poi anche di un drone Wing Loong II, in ricognizione sull'area per individuarne l'equipaggio catturato dai combattenti di Ansarallah. Tuttavia, pur gettando nuova onta sulla già non sana reputazione dell'aviazione militare saudita, non descrive dinamiche che non siano già note. Il dominio di Riyad e del Consiglio Presidenziale di Guida, il governo di Aden sui cieli yemeniti è più apparente che reale, ancor più considerando che le lacune nell'addestramento e nella selezione del personale hanno dato vita a una costosa e sontuosa "armata da parata", ma non a forze militari davvero capaci di fare la differenza sul campo. Non possiamo invece dire lo stesso per Ansarallah e il Consiglio Politico Supremo, il governo di Sana'a, che, non da oggi, dimostra un'imbattibile capacità nel combinare la guerriglia alle armi ultratecnologiche, missili per primi, oltre a doti diplomatiche sopraffine. Le mediazioni coi capi tribali sono state vittoriose: 5.400 kmq sono stati guadagnati, insieme a un enorme bottino di guerra, non solo combattendo ma anche in modo più indolore. Il consenso popolare è dalla loro parte, e questo è da sempre uno dei primi ingredienti di una guerriglia vincente, laddove le forze di Aden si reggono su un appoggio di maniera, una sopportazione dettata soprattutto dalle convenienze. Ai 350mila uomini di Ansarallah, le pur variegate forze di Aden non possono contrapporre una forza analoga: lo scandalo delle buste paga militari gonfiate, con solo il 20% dei combattenti realmente sul campo (immaginiamoci il giro di corruzione che hanno caratterizzato, in tutti questi anni, la vita del Consiglio Presidenziale di Guida e della sua assistenza economica e militare da parte di Riyad e Abu Dhabi), e dei depositi con armi e mezzi abbandonati

senza letteralmente essere stati mai usati, la dice lunga. In queste situazioni, come dicevano già Carl Von Clausewitz e Sir Londsdale A. Hale, la "nebbia di guerra" è inevitabile e molti dati possono risultare quantomeno tendenziosi. Tuttavia, nelle dinamiche di questi giorni non deve sfuggire la faida tra Arabia Saudita ed EAU, decise a boicottarsi a vicenda anche in una delle loro fasi storiche peggiori. Abbiamo già raccontato di come, sabotandosi tra loro negli anni e ancor più nei mesi scorsi, Riyad ed Adu Dhabi abbiano finito indirettamente con l'avvantaggiare proprio Ansar Allah. Si sono strappate l'un l'altra l'influenza sul Consiglio Presidenziale di Guida, ciascuna con le proprie forze locali e reti clientelari, alimentando pure tutta quell'enorme corruzione che ne ha fatto un "governo da parata" quanto la "armata" con cui, in teoria, avrebbe dovuto riconquistare pure Sana'a (!!!). Non sorprende, allora, che gli EAU abbiano deciso di cogliere l'occasione della crisi scoppiata a luglio tra Riyad ed Ansarallah per un infliggere ulteriore e indiretto regolamento di conti al vicino saudita e, nel mentre, guadagnarsi pure la non ostilità del temuto rivale nord yemenita. I contatti sono iniziati ad agosto, con gli EAU che dapprima hanno proposto ad Ansar Allah supporto e integrazione nel quadro regionale in cambio di un'uscita dall'Asse della Resistenza: l'offerta non ha incontrato il consenso degli interpellati, che hanno prevedibilmente allargato le trattative anche all'Iran. Alla fine, l'accordo che ha preso forma è stato di ben altra natura: gli EAU, oltre a venir risparmiati da eventuali lanci, si sarebbero impegnati a non ostacolare e a finanziare le operazioni militari di Ansarallah. Per Teheran, tutte buone notizie. Non a caso, lo scorso 12 settembre, in occasione del 18° Summit BRICS+ a New Delhi, dove anche l'India ha compiuto un analogo scarto, distanziandosi dalle vecchie frequentazioni per "riabbracciare" Pechino e Teheran, il Presidente iraniano Masoud Pezeshkian e il Principe ereditario emiratino Khalid bin Mohammed bin Zayed al Nahyan hanno cordialmente discusso delle questioni regionali e internazionali, dichiarando, poi, con soddisfazione la comune intenzione di voltare le spalle al passato per costruire insieme un nuovo e migliore futuro. Per quanto non manchi la "nebbia di guerra", un riposizionamento di Abu Dhabi non appare insensato, tanto più considerando come sono state rapidamente abbandonate ad Ansarallah, con scarsa o episodica resistenza, posizioni dapprima presidiate dalle forze filo-emiratine, ad esempio a Mokha, dove operava la Resistenza Nazionale di Tareq Saleh, o addirittura l'isola di Perim, dove gli EAU avevano addirittura una loro base militare.

Author
Filippo Bovo

Quando la guerra arriva sull'aereo italiano

Sergio Restelli · 19 settembre 2026



F-2000 italiano colpito nella base aerea di Ta'if, in Arabia Saudita

Ci sono notizie che leggo e passo oltre. E ce ne sono altre che mi fanno fermare. Questa mattina mi sono fermato. Un F-2000 italiano è stato colpito nella base aerea di Ta'if, in Arabia Saudita. Leggo ancora una volta la notizia. Un aereo italiano. Non un aereo americano, non un aereo saudita, non un'immagine lontana della guerra. Italiano. Fortunatamente nessun militare italiano è rimasto coinvolto. Il caccia si trovava in un'area decentrata della base e, secondo la Difesa, non ci sono altri danni a mezzi o infrastrutture utilizzati dal nostro personale. Ma proprio questa fortuna rende ancora più importante non fermarsi alla rassicurazione. Perché un aereo militare non viene colpito per caso. Significa che la guerra, con la sua capacità di propagarsi, ha raggiunto un luogo nel quale sono presenti uomini e mezzi italiani. E allora mi domando: quanto è ancora lontano il conflitto da noi quando un nostro Eurofighter viene colpito in una base del Medio Oriente? La domanda non significa che l'Italia sia entrata automaticamente in guerra. Questo sarebbe un salto logico che i fatti, oggi, non consentono. Ma significa qualcosa di altrettanto importante: lo spazio della nostra sicurezza si è ristretto. Da settimane il Medio Oriente sta diventando una specie di sistema unico di vasi comunicanti. Iran. Yemen. Houthi. Arabia Saudita. Mar Rosso. Bab el-Mandeb. Stretto di Hormuz. Basi militari. Navi. Droni. Missili. E adesso anche un caccia italiano. Gli attacchi Houthi contro obiettivi sauditi si sono intensificati negli ultimi giorni, mentre il conflitto regionale coinvolge sempre più direttamente le rotte energetiche e commerciali. E qui c'è la cosa che più mi stupisce. La distanza geografica non coincide più con la distanza strategica. Un missile lanciato a migliaia di chilometri può avere conseguenze sul prezzo dell'energia in Italia. Un drone può costringere una nave a cambiare rotta. Una

base militare saudita può diventare un luogo nel quale viene danneggiato un velivolo italiano. Una crisi apparentemente lontana può dunque diventare improvvisamente italiana. Non perché qualcuno abbia deciso di portare la guerra in Italia. Ma perché il mondo è diventato terribilmente interconnesso. E allora comprendo anche la frase di Crosetto: nessun militare italiano coinvolto. È certamente la notizia più importante nell'immediato. Ma non può essere l'unica. Il ministro ha infatti chiesto una nuova valutazione dell'evoluzione del quadro regionale, delle condizioni del personale e delle possibili opzioni operative. Ed è proprio questo il punto. Non dobbiamo avere paura. Dobbiamo comprendere.

Comprendere perché siamo lì.

Comprendere quale sia oggi la natura della nostra presenza. Comprendere quali siano i rischi reali. Comprendere se le condizioni che avevano determinato quella presenza siano ancora le stesse. E comprendere soprattutto una cosa: quando una guerra cambia natura, anche una missione può dover essere rivalutata. Non significa ritirarsi. Non significa avanzare. Non significa scegliere una parte. Significa esercitare quella cosa che nella politica internazionale considero indispensabile: la lucidità. Perché la guerra ha una caratteristica terribile. Comincia spesso con parole lontane: escalation, deterrenza, rappresaglia, sicurezza, risposta, obiettivo strategico. Poi improvvisamente quelle parole diventano metallo bruciato. Un aereo colpito. Un uomo dentro una base. Una famiglia che aspetta una telefonata. Ed è allora che la geopolitica smette di essere una materia da osservare sulla carta geografica. Diventa vita. Questa vicenda mi lascia dunque una domanda, forse più importante della notizia stessa: stiamo ancora osservando una serie di conflitti separati oppure stiamo assistendo alla formazione di un unico grande teatro strategico dal Medio Oriente al Mar Rosso, dal Golfo Persico al Mediterraneo? Non ho la presunzione di dare oggi una risposta definitiva. Ma una cosa la vedo. E mi sorprende. La guerra è diventata più vicina senza che ce ne accorgessimo. E quando finalmente ce ne accorgiamo, scopriamo che porta già i colori della nostra bandiera. Io non voglio essere profeta di sventura. Voglio essere, ancora una volta, un uomo che osserva. Perché davanti alla guerra la paura può paralizzare. La comprensione, invece, può ancora renderci liberi. E oggi, davanti a quell'F-2000 italiano colpito a Ta'if, sento soprattutto il bisogno di comprendere. La conseguenza concreta, per ora, è soprattutto una nuova valutazione della sicurezza del contingente italiano e della natura della missione; la Difesa ha già disposto ulteriori valutazioni operative. Il punto più delicato è però distinguere il fatto accertato un F-2000 italiano è stato colpito dall'interpretazione strategica: questo episodio, da solo, non dimostra che l'Italia sia diventata un obiettivo autonomo del conflitto. Dimostra, però, che le forze italiane presenti nella regione sono esposte alle conseguenze della sua escalation.

Author

Sergio Restelli

Sergio Restelli non è solo un consulente politico o un autore: è una voce che invita alla riflessione, alla comprensione e alla ricerca di soluzioni in un mondo spesso concentrato sulle...

La scala di Giacobbe

Mikhaël Germain Di Mattia · 19 settembre 2026



Tra Terra e Cielo, il viaggio verticale della coscienza

C'è un'immagine nella Bibbia che attraversa i millenni conservando intatta la propria forza: una scala appoggiata sulla Terra e protesa fino al Cielo. Non è soltanto una scala. È un asse, un ponte, una via verticale che unisce ciò che nell'essere umano sembra separato: materia e spirito, corpo e anima, visibile e invisibile. Nel libro della Genesi, Giacobbe è in viaggio. È fuggito dalla casa paterna e, giunta la notte, si ferma in un luogo che apparentemente non possiede nulla di straordinario. Prende una pietra, la pone sotto il capo e si addormenta. È proprio allora che sogna: "Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa." (Genesi 28,12) Al risveglio Giacobbe comprende che quel luogo non è ciò che sembrava. Pronuncia parole potentissime: "Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo". Poi aggiunge: "Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo". La porta del cielo. Forse è questa la chiave dell'intero racconto. La Scala di Giacobbe non descrive soltanto una comunicazione tra due mondi. Suggerisce che esista un punto nel quale i mondi si incontrano. E, soprattutto, che quella porta possa trovarsi dove meno ce lo aspettiamo: persino sotto la pietra sulla quale abbiamo appoggiato il

capo durante la nostra notte.

Gli angeli salgono e scendono

Un particolare del racconto mi ha sempre affascinato: gli angeli non scendono soltanto. Salgono e scendono. Il movimento è doppio. L'uomo tende verso il divino e il divino discende verso l'uomo. La materia cerca lo Spirito e lo Spirito feconda la materia. È un respiro cosmico, una corrente continua tra l'alto e il basso. In questa prospettiva acquista particolare suggestione la citazione del maestro cabalista Nadav Hadar Crivelli: ""L'Albero della Vita" è la Scala di Giacobbe", la cui base è appoggiata sulla terra e la cui cima tocca il cielo. Lungo di essa gli angeli salgono e scendono in continuazione, e con loro sale e scende la consapevolezza degli esseri umani. Attraverso di esso ci arriva il nutrimento energetico generato dai campi di Luce che circondano la creazione." È un'interpretazione che avvicina la visione biblica alla simbologia dell'Albero della Vita della tradizione cabalistica. Non si tratta di dire che il testo della Genesi identifichi esplicitamente la scala con l'Albero della Vita: questa equivalenza appartiene a una lettura mistica e simbolica successiva. Ma l'accostamento è estremamente fecondo. Anche l'Albero possiede, infatti, una dimensione verticale. Ha le radici e ha la chioma. Appartiene alla Terra e contemporaneamente tende verso il Cielo. Unisce livelli differenti dell'esistenza senza annullarli. E, allora, la scala può diventare albero e l'albero può diventare scala.

Una scala dentro l'uomo

Ma dove si trova realmente questa scala? La risposta più interessante, almeno per me, è: dentro di noi. Possiamo immaginare ogni gradino come un diverso livello di coscienza. Alla base troviamo l'uomo immerso completamente nella materia, negli istinti, nella paura, nella necessità, nell'identificazione con il proprio piccolo io. Salendo, la percezione cambia. Non necessariamente perché cambi il mondo, ma perché cambia colui che lo osserva. È questo uno dei grandi equivoci della ricerca spirituale: credere che elevarsi significhi abbandonare la Terra. La scala di Giacobbe dice esattamente il contrario. La sua base deve rimanere appoggiata sulla Terra. Se togliamo la base, la scala cade. Una spiritualità che rifiuta il corpo, la materia, le relazioni, il lavoro, il dolore e la responsabilità dell'esistenza rischia di diventare una fuga. Il compito non è scappare verso il Cielo, ma creare un collegamento cosciente tra Cielo e Terra. Forse per questo gli angeli percorrono la scala in entrambe le direzioni. Bisogna imparare a salire. Ma bisogna anche imparare a ridiscendere.

La pietra e la porta

C'è poi la pietra. Giacobbe dorme con il capo appoggiato a una pietra e, dopo la visione, la erige come stele versandovi sopra dell'olio. È una trasformazione simbolica straordinaria: ciò che era semplicemente materia diventa segno del sacro. La pietra non viene distrutta per raggiungere Dio. Viene consacrata. Qui si nasconde forse un insegnamento ancora più profondo della scala stessa. La meta del cammino spirituale non sarebbe allora l'eliminazione della materia, ma la sua trasfigurazione. Non distruggere l'umano per diventare divini, ma permettere al divino di attraversare pienamente l'umano. È l'antichissimo principio dell'unione tra alto e basso. La scala attraversa i mondi. La pietra li ancora. E l'essere umano si trova esattamente nel mezzo.

Salire non significa essere superiori

Naturalmente ogni simbolo verticale porta con sé un pericolo: trasformare l'elevazione spirituale in superiorità. Ma chi sale veramente la scala non dovrebbe sentirsi migliore di chi si trova su un altro gradino. Se la coscienza aumenta, dovrebbe aumentare anche la responsabilità. Se aumenta la luce, dovrebbe aumentare la capacità di illuminare senza accecare. Il mistico non sale per guardare gli altri dall'alto. Sale per vedere più lontano. E poi ridiscende. Questa è forse la parte della visione di Giacobbe che dimentichiamo più facilmente. Gli angeli non raggiungono il Cielo e vi rimangono. Continuano incessantemente a percorrere quella distanza. Ascesa e discesa. Ricevere e donare. Contemplazione e azione. Cielo e Terra. Il movimento non termina. E se fossimo noi la Scala? Se fosse la nostra colonna vertebrale? Forse la Scala di Giacobbe non appartiene soltanto a un sogno avvenuto migliaia di anni fa. Forse, ogni essere umano porta dentro di sé una scala invisibile. Ci sono giorni nei quali scendiamo. Altri nei quali riusciamo a salire di un gradino. A volte crediamo di essere arrivati molto in alto e scopriamo invece che dobbiamo ricominciare. Non importa. La scala è ancora lì. E, forse, anche la nostra vita funziona così: esperienze, incontri, perdite, amori, errori e intuizioni diventano gradini attraverso i quali la coscienza lentamente impara a riconoscere qualcosa che era presente fin dall'inizio. Perché la frase più sconvolgente pronunciata da Giacobbe non riguarda, in fondo, né gli angeli né la scala. È questa: "Il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo." Forse il viaggio spirituale consiste proprio nel trasformare quel "non lo sapevo" in consapevolezza. La Terra è sotto i nostri piedi. Il Cielo continua a essere sopra di noi. E tra i due estremi esiste una scala che nessun occhio può vedere. Possiamo chiamarla Albero della Vita, asse del mondo, cammino iniziatico o semplicemente coscienza. Ma forse la domanda decisiva non è dove conduca. È un'altra: su quale gradino ci troviamo oggi, e in quale direzione abbiamo deciso di muoverci?

Author
Mikhaël Germain Di Mattia

Mikhaël Germain Di Mattia, regista, cantante,...

Dalle preferenze al bollo auto

Salvo Di Bartolo · 19 settembre 2026



La Repubblica degli interventi spot e delle riforme a metà

La tentazione di governare per annunci e scadenze elettorali, rinunciando a ogni coraggio riformatore, resta un tratto distintivo della politica italiana. L'ultima riprova arriva da una combinazione di provvedimenti che, pur toccando ambiti profondamente diversi, tradiscono la medesima ossessione per la propaganda a termine e per la gestione parziale dei problemi reali del Paese. Prendiamo la misura che introduce, limitatamente al 2027, l'esenzione dal bollo auto e moto per i veicoli con una potenza fino a 80 kW. Presentata sul piano mediatico come la rimozione di una delle tasse più invise ai cittadini, a un'analisi spassionata rivela tutti i limiti di un intervento zoppo. Da un lato, la selettività penalizza chi possiede un veicolo di potenza appena superiore, creando una soglia difficilmente giustificabile sul piano sostanziale: pochi kilowatt possono determinare il passaggio dall'esenzione totale al pagamento del tributo, senza che a quella differenza corrisponda necessariamente una diversa capacità contributiva o un diverso utilizzo del veicolo. Dall'altro, ed è questo il nodo politico centrale, la natura "una tantum" dello sgravio, circoscritto a una sola annualità, trasforma una presunta riforma in una semplice tregua di dodici mesi, dopo la quale tutto tornerà esattamente come prima. Se l'obiettivo è davvero superare un'imposta considerata vessatoria, perché allora limitarne l'abolizione a una determinata soglia e, soprattutto, a un solo anno? Una riforma strutturale dovrebbe intervenire sul meccanismo del prelievo, non costruire una platea temporanea di beneficiari. Lo stesso identico copione, giocato sul terreno istituzionale, si è intravisto nelle scorse ore con il tema del ritorno delle preferenze elettorali. Anche in questo caso l'operazione è stata ammantata della retorica del ritorno alla sovranità popolare, salvo poi essere depotenziata nei fatti dal mantenimento dei capilista bloccati. Il risultato è un sistema ibrido, nel quale solo una parte dei parlamentari sarà effettivamente scelta dagli elettori attraverso le preferenze, mentre la selezione della classe dirigente resterà in larga parte nelle mani delle segreterie dei partiti attraverso la quota bloccata. Il parallelismo è evidente. Che si tratti di alleggerire il carico fiscale o di ridisegnare la rappresentanza parlamentare, la politica sceglie sistematicamente la via della misura tampone, del contentino temporaneo e dello spot elettorale. Si agisce per micro-obiettivi di facciata, buoni giusto per occupare i titoli dei giornali e presidiare il consenso in vista della prossima campagna elettorale, rinunciando a qualsiasi visione d'insieme. Il Paese reale, intanto, resta ostaggio di questa logica emergenziale e di facciata. Le famiglie, le imprese e le istituzioni territoriali avrebbero bisogno di certezze strutturali, di una revisione organica del prelievo e di regole istituzionali trasparenti e definitive. Continuare a preferire la logica dei bonus o delle misure a scadenza e le riforme a metà significa, invece, svuotare di senso l'azione di governo, alimentando l'impressione che in Italia, al di là degli slogan, a mancare siano proprio il coraggio e la volontà politica di cambiare davvero le cose in modo strutturale.

Author
Salvo Di Bartolo

Spagna, davvero un modello?

Massimo Coccia · 19 settembre 2026



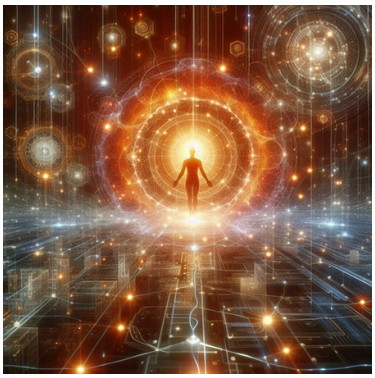
Parametri economici a confronto

In questi ultimi tempi i rapporti tra Spagna e Italia non sono ottimali a causa dell'invasione di immigrati irregolari nell'enclave di Ceuta che ha indotto l'Italia a sospendere parzialmente l'accordo di Schengen, introducendo dei controlli mirati alle frontiere. Questi due Paesi che appartengono all'UE e alla NATO hanno due Governi ideologicamente contrapposti: da un lato il Governo socialista spagnolo di Sanchez, dall'altro il Governo italiano della Meloni di centro destra. Le politiche che hanno applicato in campo economico di conseguenza sono diverse e per questo vorrei in modo asettico evidenziarne le differenti sfumature con i risultati conseguiti dai due Paesi. Dal 2022 la Spagna ha ottenuto una crescita del PILdel 16% cumulato mentre l'Italia, un 6,9% L'Istat ha analizzato le varie motivazioni che vado a sintetizzare. È fondamentale parlare di produttività oraria che in Spagna è stato pari a un 2% nel biennio passato mentre in Italia ha visto una contrazione del 2%. Sia in Italia sia in Spagna si sono creati dei posti di lavoro, ma mentre nel nostro Paese tutto ciò è avvenuto lavorando più ore a testa, nello stato iberico hanno creato nuovi posti riducendo le ore di lavoro per ogni singolo lavoratore. Il PIL che la Spagna ha ottenuto è stato originato per la metà dai consumi interni per il 25% dal turismo e per l'altro 25% da export. In Italia la crescita è stata originata tutta dall'edilizia sostenuta dal PNRR. I consumi interni sono stati favoriti in Spagna dall'introduzione del salario minimo, che è tra i più alti d'Europa, e si è avuta la possibilità di utilizzare la leva della spesa pubblica arrivando al +10,2% dal 2022, avendo un rapporto debito PIL molto più basso dell'Italia. La Spagna ha puntato molto sull'integrazione lavorativa con le politiche migratorie e il principio guida di queste politiche anche in Italia dovrebbe essere quello di accogliere chi viene in Europa non per delinquere ma per integrarsi con la cultura locale e lavorare seriamente. La Spagna ha speso molto bene i fondi del PNRR erogati dall'UE e sul fronte energetico ha saputo adottare delle politiche idonee per creare un mix energetico con una forte componente di fonti rinnovabili. In Italia non siamo riusciti ancora a ottenere un mix energetico tale da evitare qualsiasi shock esogeno sul fronte geopolitico e dei conflitti armati in corso. Abbandonando il nucleare e non avendo ancora sviluppato a sufficienza le rinnovabili esponiamo la nostra economia a crisi continue che, alla lunga, potrebbero minare il tessuto sociale ed economico del Paese. In Italia abbiamo un tasso di occupazione migliore della Spagna poiché si assumono più persone e tutto ciò ha spinto la crescita del PIL pur avendo la produttività a livelli molto bassi. Questa crescita dell'occupazione in Italia presenta un altro punto debole come ci comunica l'Osservatorio della Cattolica, che è rappresentato dalla composizione delle professioni dei nuovi occupati che si concentrano soprattutto nei servizi, tra i quali raider, badanti, stagionali, lavoratori part- time, giustificando il dato negativo in Italia della bassa produttività. Stiamo assistendo a un mercato del lavoro in continuo mutamento; in Italia gli occupati nell'industria stanno calando e si sa che ogni posto di lavoro creato nell'industria ne crea altri 2,5 nei servizi e nell'indotto e questo, alla lunga, potrebbe mettere a rischio la tenuta del Welfare in Italia già in crisi a causa della bassissima natalità. Secondo Eurostat, a giugno 2025 la Spagna aveva un rapporto debito PIL del 103,4% e si prevede un ulteriore calo nei prossimi anni, mentre l'Italia del 138,3% e ci si attende un'ulteriore crescita. La Spagna, inoltre, ha un deficit al di sotto del 3% mentre l'Italia ha fallito questo obiettivo nel 2026. Il calo della produzione industriale in Italia è continuo e costante dal 2023. Il settore secondario oggi pesa solo per un 20% sul PIL e il crollo viene occultato dalla crescita di tre settori quali l'energia, la farmaceutica ed elettronica. Il grosso della flessione si è vista nei settori del tessile, abbigliamento, mezzi di trasporto, chimica, calzature, meccanica e riparazione macchine. Tali settori sono stati esposti alla forte concorrenza delle produzioni asiatiche, ai conflitti in corso armati che, insieme alla speculazione, hanno originato la forte crescita del costo dell'energia che, a cascata, ha fatto alzare l'inflazione, i tassi d'interesse contribuendo a un probabile calo dei consumi interni il quale, a sua volta, procurerà altra disoccupazione come in una spirale infernale. Qualsiasi Governo che nel 2027 sarà eletto in Italia dovrà affrontare problemi enormi e credo che la Spagna ci possa suggerire alcuni percorsi per migliorare la nostra economia, mettendo in disparte le differenze ideologiche. Fonte dati: Istat e Istituto Nacional de Estadistica

Author
Massimo Coccia

Il Re del mondo: l'uomo

Angelo Giubileo · 19 settembre 2026



Al centro di un implesso

La "storia", che tale diciamo, sarebbe lunga quanto il corso della specie a cui apparterremmo, e che diciamo "umana". Ma sappiamo ormai tutti che non è affatto così. Siamo una specie frutto dell'evoluzione, che ha finito con il porre se stessa, o meglio l'"uomo" in sé e per sé al di sopra di ogni altra "cosa" o "ente" e al centro dell'intero universo percepito e concepito. E questo è tutto ciò a cui diamo il nome di "antropocentrismo". Sovrano sarebbe ed è quindi ogni uomo: l'individuo che, indistruttibile e indistruttibilmente, incarna lo "spirito" e il "corpo" di sé stesso, secondo "ciò che" ne deriva dal suddetto e siffatto principio antropocentrico. E, tuttavia, si tratta di un "principio" non originario, legato cioè alla "natura" dell'inizio e di ogni inizio che, semplicemente, è. E, pertanto, un principio che non costituisce un vero e proprio inizio, soltanto un modo, attraverso il linguaggio di dare noi uomini un nome alle cose e, pertanto, assegnare a ognuna di esse, compreso ognuno di noi, un "significato" o "valore". Allora dire che "in principio fu il caos" significa percepire lo spazio originario non come una "meraviglia" - così come invece nel linguaggio originario dei "nostri più antichi progenitori" - ma come una "caduta" in un gorgo o vortice o maelstrom, indistinto e senza fondo. L'esperienza duplice dell'inizio suggerisce entrambi gli approcci, che diciamo esistenziali, ma mediante la nostra esperienza e il racconto dei "nostri più antichi progenitori" tendiamo a "misurare" o "credere" che la meraviglia preceda la paura, la realtà preceda il racconto, l'esperienza preceda l'illusione e, in entrambi i casi, sappiamo che la scienza precede la fede, così come il presente precede il futuro. Ma alcuni, memori della "caduta", pensarono (e pensano) di costruire un mondo diverso, così che n(a)cque l'idea scientifica che, in principio e non all'inizio, l'intero universo fosse circoscritto dalle acque, ascendenti e discendenti; salvo poi ri-scoprire, nel racconto di Gilgamesh che molti autori ancora oggi ritengono, invece, al principio di codesta "nuova via", che non esiste alcun passaggio ascensionale nel profondo del "gurges mirabilis" e, in definitiva, trattasi soltanto di un'idea; che, così, trascende la realtà, nel senso della "metafisica moderna", e finisce con il descrivere e pensare di attuare, nel senso del termine latino actualitas, un "immaginario collettivo". Fuori e oltre la realtà viceversa "meravigliosa" e "taumaturgica" dell'"eterno presente". Un immaginario "collettivo" e non più individuale, che rappresenta, quindi, un , sia pure fittizio. E, cioè, composto pur sempre di elementi, numeri e individui, distinti e separati, ognuno, in sé e per sé, correlato a una specifica "identità", il proprio e distinto "io" in sé e per sé "sovrano". Ma il cammino della scienza non si arresta e, così, di seguito, il cammino della fede e dell'inganno che ogni uomo, come dice Socrate a Simmia nel racconto che precede l'immediata propria fine, fa a sé stesso, sia nel bene che nel male. Consapevole che si tratti di una favola, e che questa favola, quale che sia, serva in qualche modo a salvarli dal pozzo senza fondo della vita nel quale può ac-cadere di precipitare. Così che quella stessa favola serva o possa servire a ri-proporre quella magia o meraviglia dell'inizio, che, secondo i "sacri testi", abbia preceduto la caduta, che potrebbe, però, essa stessa essere stata dettata dal fato. Siamo al centro di un implesso, per ognuno di noi, "umano troppo umano", irrisolvibile! Ma: sono pur sempre io! All'interno di uno spazio condiviso e condivisibile, che all'inizio è "naturale" e, in seguito, anche "artificiale", fino al punto in cui il "Re del mondo", lo stesso "Re" ha immaginato e pensato di costruire "un mondo" che possa divenire del tutto, o almeno quasi del tutto, artificiale. Un mondo diverso in cui, evitando di cadere e di essere "schiavo" del proprio de-stino, ognuno faccia definitivamente ciò che vuole: "fai ciò che vuoi, questa è l'unica legge". In conclusione, non resta che una domanda, ma per me retorica: non vi sembra che sia sempre la stessa storia o diversamente sempre la stessa favola? Nel frattempo, il tempo passa.

Author

Angelo Giubileo

Angelo Giubileo, filosofo, giurista, giornalista e scrittore. Si è occupato e si occupa principalmente della divulgazione e...

Violenza scolastica e minori non imputabili

Andrea Feltri · 19 settembre 2026



Un'analisi criminologica di un accoltellamento

Nella mattinata del 18 settembre 2026, all'interno dell'Istituto Comprensivo di Roma, un alunno italiano di 13 anni, frequentante la terza media, ha aggredito una docente. Secondo le ricostruzioni delle forze dell'ordine e delle principali testate, il ragazzo, minorenne, ha prima spruzzato uno spray urticante al peperoncino sul volto dell'insegnante e, successivamente, l'ha ferita con un coltello, provocando lesioni che, secondo le fonti, avrebbero coinvolto anche polmone e braccia. La vittima è stata trasportata in codice giallo all'Ospedale in stato di shock, ma non risulta in pericolo di vita. L'elemento più inquietante sotto l'aspetto psico-criminologico è il tentativo di documentazione in tempo reale: il minore avrebbe avviato una videochiamata su Telegram (o indossato un caschetto con telecamera) per riprendere o trasmettere l'aggressione. Lo stesso è stato bloccato da un compagno di classe. Il cellulare è stato sequestrato e il ragazzo è stato accompagnato in caserma con la presenza dei genitori. L'episodio romano richiama in modo quasi speculare quanto accaduto il 25 marzo 2026 a Trescore Balneario (BG). Un altro tredicenne aveva accoltellato al collo e all'addome la professoressa di francese Chiara Mocchi, indossando una maglietta con la scritta "Vendetta", pantaloni mimetici e portando una pistola scacciacani.

L'aggressione era stata trasmessa in diretta su Telegram e accompagnata da un "manifesto" intitolato "La soluzione finale", in cui il ragazzo motivava il gesto con presunte umiliazioni subite a scuola. A casa erano stati trovati materiali potenzialmente utili alla preparazione di ordigni. In fase di interrogatorio il ragazzo, mostrandosi estremamente lucido, freddo e "distaccato dalla realtà", avrebbe dichiarato di essere stato dispiaciuto di non aver ucciso la docente e sembrerebbe, inoltre, di avere avuto l'intenzione di uccidere anche i propri genitori. Purtroppo, ancora una volta assistiamo a un fatto che non possiamo trattare come un caso isolato e non si tratta di una tragedia inspiegabile. Si tratta, invece, di un segnale, uno dei tanti, di qualcosa che sta accadendo all'interno di una generazione intera e che noi adulti, genitori, insegnanti, legislatori continuiamo a guardare con strumenti inadeguati. Dal punto di vista criminologico, i due casi presentano elementi tipici dei fenomeni di "copycat" e di contagio mediatico: - pianificazione, almeno parziale; - uso di armi da taglio; - messa in scena per un pubblico virtuale; - ricerca di notorietà o di "risarcimento" simbolico attraverso la violenza. L'adolescenza è un periodo di elevata plasticità neurologica, in cui il controllo degli impulsi è ancora incompleto, a causa della maturazione in corso della corteccia prefrontale, la sensibilità al riconoscimento sociale è particolarmente intensa e aumenta la vulnerabilità ai contenuti estremi veicolati online. La messa in scena mediatica trasforma l'atto delittuoso, da una mera aggressione interpersonale ad una spettacolare performance, amplificando il senso di potere e riducendo la percezione delle conseguenze reali. In Italia, l'articolo 97 del codice penale stabilisce che il minore di 14 anni non è imputabile: esiste una presunzione assoluta di incapacità di intendere e di volere. Non può essere processato né tanto meno punito penalmente. Soltanto nel caso il minore risulti socialmente pericoloso, possono essere applicate misure alternative per l'esecuzione della pena. Mentre nell'arco di età tra i 14 e i 18 anni l'imputabilità va accertata in concreto (art. 98 del codice penale), con possibili recenti modifiche legislative che introducono una presunzione relativa di capacità. Questo quadro normativo pone una tensione classica della criminologia minorile: proteggere lo sviluppo del minore da un lato e tutelare la collettività e le vittime dall'altro. L'assenza di sanzione penale non equivale ad assenza di intervento. Diventa centrale la valutazione psichiatrica e psicologica approfondita (eventuali disturbi del comportamento, disregolazione emotiva, tratti di personalità emergenti, esposizione a contenuti violenti, dinamiche familiari e scolastiche), l'eventuale collocamento in comunità terapeutiche o educative e un monitoraggio prolungato. Senza conoscere ancora i dettagli specifici del caso romano (movente, storia scolastica, condizioni psico-sociali), è possibile inquadrare l'evento entro alcuni cluster di rischio consolidati dalla letteratura criminologica sulla violenza scolastica e sui minori autori di reato: impulsività, bassa tolleranza alla frustrazione, eventuali vissuti di umiliazione o fallimento scolastico, ricerca di identità attraverso atti estremi. Ancora, analizzare la dimensione relazionale e scolastica: qualità del rapporto con i docenti, clima di classe, eventuali episodi di bullismo o isolamento, capacità della scuola di intercettare segnali di disagio precoci. Inoltre, monitorare la dimensione mediatica e culturale: accessibilità a materiali che normalizzano o glamourizzano la violenza; possibilità di "monetizzare" l'attenzione attraverso piattaforme; effetto di emulazione dopo casi altamente mediatizzati. Infine, attenzionare la dimensione familiare e

comunitaria: qualità della supervisione genitoriale, accesso a strumenti pericolosi (coltelli, spray), presenza di fattori di stress o di modelli disfunzionali. Riterrei, anche, che la combinazione di pianificazione (spray + coltello + dispositivo di ripresa) e in età estremamente giovane suggerisce non un'esplosione puramente impulsiva, ma un percorso in cui l'idea dell'atto ha avuto il tempo di maturare e di essere "validata" internamente oppure all'interno di cerchie online. Episodi di questa gravità, sebbene statisticamente rari, hanno un impatto sistemico elevatissimo: generano panico nelle comunità scolastiche, erodono il senso di sicurezza degli insegnanti e sollecitano risposte emergenziali spesso più reattive che strutturali. Le piste preventive più solide, secondo l'approccio criminologico evidence-based, includono: interventi precoci di individuazione del disagio (sportelli psicologici, formazione degli insegnanti al riconoscimento di segnali di allarme); educazione digitale critica e limitazione effettiva dell'accesso dei minori a contenuti estremi; rafforzamento dell'autorità e del ruolo educativo dei docenti, senza confondere disciplina con repressione; collaborazione strutturata scuola - servizi sociali - forze dell'ordine - servizi di neuropsichiatria infantile; valutazione rigorosa della pericolosità sociale anche in assenza di imputabilità penale. L'attuale caso di Roma, a distanza di pochi mesi da quello di Bergamo, non può essere liquidato come mera coincidenza. Esso interroga la capacità del sistema educativo e di tutela minorile di intercettare percorsi di radicalizzazione violenta precoce, spesso alimentati dalla rete e da un senso di impotenza o di risentimento non elaborato. La tutela della scuola come spazio sicuro passa tanto dalla risposta emergenziale quanto dalla costruzione quotidiana di relazioni significative, di regole chiare e di strumenti di ascolto capaci di intercettare il disagio prima che esso si traduca in violenza.

Author

Andrea Feltri

Andrea Feltri, esperto a livello internazionale in Scienze Criminologiche e Criminalistiche, ha ricoperto incarichi nell'ambito dell'Intelligence e Crime Analysis. Ha partecipato a vari programmi...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL